

# Luiss

---

Dipartimento di Scienze Politiche, Cattedra di Teoria e Storia dei movimenti e dei partiti politici

*L'origine e il consolidamento della monarchia parlamentare in Inghilterra*

Relatore: prof. Andrea Ungari

Candidato Matr. 075722

Data: 28 settembre 2017

## Indice

Introduzione, p. 3

Capitolo I: Sovrano e Parlamento: dalla Monarchia limitata alla Monarchia costituzionale, p. 4

1.1 *La monarchia limitata*, p. 4

1.2 *La monarchia nazionale*, p. 8

1.3 *La Riforma anglicana*, p. 10

1.4 *L'offensiva assolutistica*, p. 11

1.5 *La monarchia costituzionale*, p. 15

Capitolo II: La parlamentarizzazione del sistema e l'ampliamento del suffragio, p. 18

2.1 *La monarchia parlamentare*, p. 18

2.2 *La chiara linea di separazione: il Partito Conservatore e il bipolarismo britannico*, p. 25

Conclusioni, p. 31

Bibliografia, p. 33

*Summary of the thesis*, p. 35

## Introduzione

Lo scopo di questa tesi è spiegare perché, dopo secoli di conflitti tra Re e Parlamento, la monarchia inglese è evoluta nella forma di monarchia parlamentare e perché essa si è mantenuta sostanzialmente immutata fino ai giorni nostri in assenza di una Costituzione scritta e di particolari garanzie. La tesi che intendo sostenere argomenta che all'origine della monarchia parlamentare ci sia stata una particolare dialettica tra la Monarchia, fondatrice dello Stato, e il Parlamento, rappresentante della società civile, intorno al problema del tributo imposto alla società per il funzionamento dello Stato. L'importanza della Monarchia, dopo la conquista normanna, risiede nel fatto che fu essa a fondare lo Stato in Inghilterra, costituendo un potere centrale forte, che assicurasse la difesa, l'ordine, l'amministrazione della giustizia, istituendo di pari passo la regolare imposizione fiscale necessaria a pagare le spese per l'adempimento di queste funzioni. Ma poiché la stessa Monarchia poteva, attraverso l'imposizione fiscale, espropriare la proprietà, la società civile, ossia l'insieme dei contribuenti, le impose di negoziare l'entità del tributo all'interno del Parlamento. Una forma di Parlamento si era sviluppata precocemente a causa delle condizioni geografiche del paese che rendevano la terra poco fertile, rendendo stringente il problema della difesa della proprietà da una pressione fiscale che poteva divenire espropriativa. Poiché la Corona fu a lungo impegnata in numerose guerre per la difesa dei propri possedimenti in Francia, che necessitavano di essere finanziate con nuove tasse, il Parlamento, in cambio del consenso necessario ad imporle, pose come condizione l'accettazione di concessioni che ne rafforzavano il ruolo ed attribuivano ai sudditi le fondamentali libertà e i diritti economici. Culmine di questo processo fu la Gloriosa Rivoluzione e la promulgazione del *Bill of Rights* nel 1689.

Il consolidamento della monarchia parlamentare inglese è stato messo in atto da due processi: l'emergere del Partito Conservatore e l'ampliamento del suffragio. A seguito della Rivoluzione Francese, un gruppo di parlamentari, definitisi "Conservatori" nel 1834, difesero l'esistenza e la natura della monarchia parlamentare inglese. Essi si fecero custodi della tradizione e dell'identità nazionale. Il pensiero conservatore si sviluppò, infatti, in contrapposizione alla Rivoluzione Francese che, compiuto un regicidio, aveva smantellato l'ordine secolare del proprio paese. D'altro canto, le classi subalterne ritennero di poter trovare risposta ai propri bisogni nelle istituzioni politiche, mobilitandosi per accedere alla rappresentanza: il progressivo ampliamento del suffragio invece di mettere in pericolo l'assetto istituzionale esistente ne rafforzò la legittimità.

## Capitolo I

### Sovrano e Parlamento: dalla Monarchia limitata alla Monarchia costituzionale

#### 1.1 *La monarchia limitata*

La società inglese prima della conquista normanna era priva di uno Stato vero e proprio: non c'erano eserciti permanenti, l'ordine e la giustizia erano amministrati dai signori feudali<sup>1</sup>, il Re era eletto dal *Witenagemote*,<sup>2</sup> l'assemblea dei grandi feudatari, capi delle libere comunità sassoni<sup>3</sup>. Esso aveva funzione legislativa e giurisdizionale: "dichiarava il diritto", ispirato alle consuetudini delle libere comunità, fonti del diritto dell'uomo libero, al quale anche il Re era soggetto, e che solo il *Witenagemote*, dove gli "uomini liberi" sedevano, poteva modificare<sup>4</sup>. Questa assemblea, inoltre, acconsentiva al tributo: il tributo coatto era estraneo, infatti, alla tradizione germanica<sup>5</sup>. Dopo la conquista normanna nel 1066, Guglielmo I si preoccupò di difendere il Regno dalle rivolte interne e dalle minacce esterne<sup>6</sup>. A questo scopo, egli costruì numerosi castelli<sup>7</sup>, mantenendovi guarnigioni stabili. Poiché le ingenti spese militari richiedevano un sicuro finanziamento introdusse il *Domesday Book*, il primo esempio di catasto delle proprietà terriere, che definiva l'imponibile di una tassa nazionale fissa, il *geld*<sup>8</sup>, i cui riscossori erano funzionari con a capo il Cancelliere dello Scacchiere, corrispondente al nostro Ministro del Tesoro. Guglielmo, inoltre, impose una divisione amministrativa, le Contee<sup>9</sup>, nelle quali insediò un giudice e uno Sceriffo<sup>10</sup>, perché garantissero l'ordine e amministrassero la giustizia in suo nome. Il Sovrano aveva così un proprio esercito permanente, che assumeva la funzione di difesa, funzionari che mantenevano l'ordine e amministravano la giustizia in suo nome, un fisco che riscuoteva quanto necessario affinché tali funzioni fossero garantite: tutti attributi propri dello Stato. Queste riforme costituivano un'aggressione alle tradizionali libertà della società sassone; tuttavia, avendo bisogno di una base di consenso, Guglielmo rinominò il *Witenagemote Concilium Civium*<sup>11</sup>, con l'ausilio del quale prendeva le sue decisioni, mantenendo il contatto con il paese. Il *Concilium*, infatti, antenato del Parlamento, non era concepito come organo dello Stato, ma come rappresentazione che la società, costituita dall'insieme dei contribuenti, dava di sé al Sovrano. Si tratta di un punto importante, in quanto, a partire dalla conquista normanna, il potere politico si concepì in Inghilterra come entità separata dalla

<sup>1</sup>T. D. Triggs, *The Saxons*, MacDonald Educational Ltd., Cambridge, 1979, p. 14.

<sup>2</sup>F. Libermann, *The National Assembly in the Anglo-Saxon Period*, University of California, Halle a. S.M Niemeyer, 1913.

<sup>3</sup>C. Mortati, *Le forme di governo Lezioni*, Cedam, Padova 1973, pp.95-96.

<sup>4</sup>*Ibidem*.

<sup>5</sup>*Ivi*, p.41.

<sup>6</sup>D. Bates *William the Conqueror*, Tempus, Brimscombe-Stroud, 2001, pp. 151-152.

<sup>7</sup>*Ivi*, pp.147-148.

<sup>8</sup>*Ivi*, pp. 198-202.

<sup>9</sup>*Ivi*, pp. 23-24.

<sup>10</sup>*Ibidem*.

<sup>11</sup>C. Mortati, *op. cit.* p.96.

società: il Re, capace di assicurare la difesa, l'ordine e la giustizia, garantiva lo sviluppo del commercio tra le comunità. Pertanto, quello che la società inglese perdeva in libertà guadagnava in sicurezza e prosperità. Ciò predisponeva la nobiltà ad accettare l'imposizione regolare del *geld*, che doveva essere approvato dal *Concilium*, in continuità con il pregresso ordinamento, legittimando l'azione del Re e prevenendo le rivolte. Questa forma di "monarchia limitata" si rivelerà instabile: il Re tenterà a lungo di sciogliersi dai limiti imposti dal Parlamento, mentre il Parlamento sfrutterà la propria prerogativa di acconsentire o meno al tributo per guadagnare maggiore potere e libertà dal potere regio. Questo processo avrebbe condotto, tra fughe in avanti e tentativi restauratori, alla moderna monarchia parlamentare inglese. Tra l'XI e il XV secolo, un ruolo fondamentale lo avrebbero svolto le guerre, principale fonte di spesa del Re, perennemente impegnato in campagne militari, al Nord contro gli Scozzesi e oltremontane per difendere i propri possedimenti dai Re di Francia e dai vassalli ribelli. Il Parlamento sarebbe stato convocato, pertanto, di frequente e in cambio del tributo avrebbe chiesto maggiori garanzie per le libertà civili e i diritti economici<sup>12</sup>. Il passaggio più importante, in questa fase, è la concessione della *Magna Charta Libertatum* di Re Giovanni Plantageneto. Nel 1214 Ottone IV di Germania, nipote e alleato di Giovanni nella guerra contro la Francia, fu sconfitto nella Battaglia di Bouvines da Filippo II di Francia. Rimasto privo di alleati, Giovanni fu costretto a firmare il Trattato di Chinon, con il quale cedeva i possedimenti di famiglia a nord della Loira alla corona francese. Il trattato imponeva anche il pagamento di un pesante risarcimento per i danni arrecati come ribelle al proprio signore feudale: i Plantageneti erano, infatti, vassalli dei Re di Francia. In cambio del consenso all'imposizione del tributo necessario a pagarlo, il *Concilium* costrinse Re Giovanni a firmare la *Magna Charta Libertatum* nel 1215, pietra miliare del costituzionalismo inglese. Essa codificava la prassi per l'imposizione del tributo, del cui ammontare il Re discuteva con i suoi vassalli diretti che lo avevano costretto ad accettare la *Charta*. Tuttavia, la *Magna Charta* stabilì la tutela della proprietà di tutti gli uomini liberi, non soltanto dei grandi feudatari<sup>13</sup>. Questa tutela era riconosciuta come corollario del principio di *Habeas Corpus*, una prassi per il giudizio di ogni uomo libero che, vietando gli arresti arbitrari<sup>14</sup>, avrebbe reso la *Magna Charta* il manifesto delle rivendicazioni delle libertà di tutti gli inglesi.

Sotto il regno di Edoardo I il *Concilium* assunse la forma di moderno Parlamento<sup>15</sup>. Nel 1248 esso

<sup>12</sup>M. L. Nash, *Crown, Woolsack and Mace: the model Parliament of 1295*. Contemporary Review, Vol. 267 Issue 1558, 1995: "I membri eletti erano molto più ansiosi di regolare la seconda funzione: discutere le rimostranze. È stato cercato una sorta di *quid pro quo*: i soldi per la campagna scozzese del 1296 sarebbero stati subito disponibili se certe rimostranze fossero state indirizzate. Questa coscienza stava crescendo, anche se tutto era ancora in stato embrionale".

<sup>13</sup>Gli articoli 20, 23, 27, 28, 30, 34 della *Magna Charta Libertatum* si riferiscono ai beni di "uomini liberi" e negli articoli 23 e 28 i divieti di atti contro la proprietà sono rispettivamente nei confronti di ogni "uomo" e "alcuno".

<sup>14</sup>Art. 39 *Magna Charta Libertatum*: "Nessun uomo libero sarà arrestato, imprigionato, multato, messo fuori legge, esiliato o molestato in alcun modo, né noi useremo la forza nei suoi confronti o demanderemo di farlo ad altre persone, se non per giudizio legale dei suoi pari e per la legge del regno." il più citato contro le pretese assolutistiche dei Re.

<sup>15</sup>M. Morris *A great and terrible king Edward I and the forging of Britain*, Hutchinson, London, 2008 p.92 segna l'inizio del regno di Edoardo I nel 1272, anno in cui, secondo C. Mortati, *op. cit.* p. 98 si forma il Parlamento propriamente inteso.

era un'assemblea formata da due bracci, ecclesiastico (Vescovi e Abati) e laico (i Baroni)<sup>16</sup>. Nel 1254 vennero inclusi anche i rappresentanti elettivi delle Contee, esponenti della piccola nobiltà, che avevano sviluppato un radicamento nelle località che presidiavano tale da rappresentarne gli interessi<sup>17</sup>. L'allargamento della rappresentanza parlamentare agli altri ceti si deve alla necessità dei monarchi di imporre anche ad essi le tasse necessarie a pagare le spese dello Stato: erano elettori coloro che disponessero di una rendita terriera di almeno 40 scellini l'anno<sup>18</sup>. Nel 1265 furono ammessi anche i rappresentanti dei Borghi, eletti tra gli iscritti alle corporazioni urbane<sup>19</sup>. Nel 1297 Edoardo firmò la *Confirmatio Cartarum*<sup>20</sup>, un documento con la quale la *Magna Charta* diventava parte della legge statutaria d'Inghilterra, alla quale anche il Re era soggetto: i futuri tentativi assolutistici dei Sovrani poterono essere considerati illegali. Indebolito da una sconfitta militare nelle Fiandre, il Sovrano accolse le richieste dei Baroni, preoccupati a loro volta dell'avanzata degli Scozzesi<sup>21</sup>. Le guerre in corso contro la Francia e la Scozia stavano costando caro all'Inghilterra in termini di uomini e mezzi. A questo proposito, si deve ad Edoardo I la riorganizzazione dell'esercito dall'originaria struttura feudale a quella di moderno esercito di volontari assoldati<sup>22</sup>. Quest'innovazione trasformò l'esercito inglese in una temibile macchina da guerra, tuttavia aggravò le spese della Corona per garantire una paga regolare alle truppe. Il Parlamento rafforzava il proprio ruolo, potendo negare al Sovrano il consenso all'imposizione di nuovi tributi, necessari a sostenere le spese militari, se questi avesse rifiutato la firma di documenti che riconoscessero al Parlamento più potere.

Sotto Edoardo III l'assemblea legislativa si rafforzò ulteriormente. Egli, infatti, iniziò la Guerra dei Cent'anni nel 1337, per riconquistare le terre in Francia perdute dai suoi avi. Bisognoso di risorse, convocò regolarmente il Parlamento, accettando di sottoscrivere concessioni in cambio di tasse. Intanto, la struttura bicamerale del Parlamento assumeva una base cetuale: nel 1341 i rappresentanti eletti dei Borghi e delle Contee sedettero per la prima volta separatamente dai membri non elettivi del Parlamento. Nasceva la Camera dei Comuni, frutto di un'alleanza tra la borghesia e i vassalli minori, contrapposta non solo al Re, ma anche ai suoi grandi vassalli, i *Lords*. La struttura bicamerale del Parlamento ebbe il merito in questa fase di mettere al riparo i ceti borghesi e i vassalli minori dalle pretese dei *Lords*. Era infatti necessario il consenso di entrambe le Camere per l'approvazione del tributo, al cui pagamento questi ceti avrebbero contribuito in misura sempre maggiore, man mano che la grande nobiltà declinava economicamente. La crescita del loro ruolo nel pagamento dei tributi, a

---

<sup>16</sup>C. Mortati, *op. cit.* p.98.

<sup>17</sup>*Ibidem.*

<sup>18</sup>*Ibidem.*

<sup>19</sup>*Ibidem.*

<sup>20</sup>*Ivi*, p.97.

<sup>21</sup>M. Prestwich, *Plantagenet England: 1225–1360*, Oxford University Press, Oxford, 2007, p. 170.

<sup>22</sup>D.S. Bachrach, *The organisation of military religion in the armies of King Edward I of England (1272–1307)*, *Journal of Medieval History* Vol.29 Issue 4, University of New Hampshire, Durham, 2003, pp.265-286.

fronte del crescere delle spese della Corona a causa della Guerra dei Cent'anni, spinse la Camera dei Comuni, tra il 1376 e il 1377, prima a domandare il rendiconto delle spese reali<sup>23</sup>, poi il controllo dell'impiego e della destinazione delle tasse<sup>24</sup>. Affinché questo diritto fosse effettivamente garantito, la Camera dei Comuni rivendicava anche il diritto di mettere in stato d'accusa i ministri del Re che non seguissero le indicazioni di spesa<sup>25</sup>. La guerra in Francia continuava e con essa il bisogno di risorse da parte della Corona: nuove tasse andavano approvate e il Parlamento, regolarmente convocato, non smise di presentare rimostranze. Per finanziare la guerra in terra francese, tra il 1377 e il 1381, il Parlamento approvò la famigerata *poll tax*, una tassa fissa che ogni uomo che non fosse un mendicante doveva pagare. Così nel 1381, i contadini, privi del diritto di voto per il Parlamento e, quindi, della possibilità di difendersi da una pressione fiscale eccessiva, scatenarono una sanguinosa rivolta<sup>26</sup>, alla quale si unirono anche i garzoni delle corporazioni e i lavoratori salariati delle Città. Capi della rivolta erano John Ball, predicatore eretico, e Wat Tyler, un conciatetti. L'ala più moderata del movimento, composta dai contadini assegnatari di terra, chiedeva la fine della servitù della gleba, la sostituzione delle rendite in natura con pagamenti in denaro, l'introduzione del diritto di libero commercio senza interferenze del signore feudale. L'accettazione di queste condizioni avrebbe trasformato questi contadini servi della gleba in fittavoli, permettendo loro d'intraprendere quell'ascesa sociale alla base dello sviluppo capitalistico. Il nuovo Re Riccardo II, o meglio il consiglio di reggenza, essendo egli appena quattordicenne, accettò queste richieste, dividendo così il movimento di protesta. I contadini senza terra e i lavoratori salariati delle Città, infatti, sostenevano richieste più radicali. I primi rivendicavano la ricostituzione del sistema dei "campi aperti", in quanto le recinzioni ad opera dei grandi feudatari avevano smantellato un'economia millenaria che aveva fino a quel momento garantito la loro sopravvivenza. I secondi l'abolizione delle norme che vincolavano i lavoratori ai loro villaggi d'origine, un limite alla mobilità del lavoro che permetteva alle corporazioni urbane di tenere bassi i salari<sup>27</sup>. Saranno proprio le corporazioni urbane ad avere un ruolo centrale nella repressione del movimento: il sindaco di Londra, William Walworth, eletto dalle corporazioni che reggevano il governo della città, uccise Wat Tyler, recatosi a trattare con il Re. Privo di una guida, il movimento fu stroncato nel sangue. Tra le vittime ci fu anche John Ball, arrestato e messo a morte. Divenuto maggiorenne, Riccardo II intraprese una vera e propria offensiva assolutista che fallì: deposto dal Parlamento nel 1399, rinchiuso nella Torre di Londra, poi nel Castello di Pontefract, morì il 14 febbraio 1400<sup>28</sup>.

<sup>23</sup>C. Given-Wilson, *Chronicles: the writing of history in medieval England*, Hambledon & London, London, 2004, p. 175.

<sup>24</sup>*Ibidem*.

<sup>25</sup>C. Mortati, *op. cit.* p. 100.

<sup>26</sup>M. Fossati, G. Luppi, E. Zanette, *Parlare di Storia, Lessico, competenze, cittadinanza, Vol.1 La formazione dell'Europa moderna*, Bruno Mondadori, Torino, 2009, p. 78.

<sup>27</sup>Lo storico, poeta e chierico francese Jean Froissart descrive nel Libro Secondo delle sue *Chronicles* la Rivolta dei contadini nei minimi dettagli, riportando in maniera precisa e testuale le richieste dei rivoltosi, pur non condividendole, essendo egli convinto assertore dell'ordine costituito.

<sup>28</sup>C. Given-Wilson, *Chronicles of the Revolution, 1397–1400: The Reign of Richard II*, Manchester University Press,

Il nuovo Re, Enrico IV di Lancaster, riconobbe al Parlamento il diritto d'intervenire nelle decisioni riguardanti l'impiego e la destinazione dei fondi di Stato e l'affidamento dell'amministrazione di tali fondi a uomini che ne rispettassero le indicazioni<sup>29</sup>. L'influenza del Parlamento si affermò sulla nomina dei membri del Consiglio Privato della Corona, vertice dell'amministrazione del Regno, determinata dal riconoscimento del diritto del Parlamento di metterne in stato d'accusa i membri "per alto tradimento" e di giudicarli<sup>30</sup>. All'inizio del XV secolo l'Inghilterra si avviava verso il superamento del sistema feudale. La maggioranza dei contadini, infatti, riscattò la propria condizione di servo, divenendo composta da fittavoli, le cui obbligazioni in denaro, risultando meno gravose, permettevano ai contadini più dinamici d'investire nella modernizzazione della coltivazione del proprio fondo. Dal canto suo, la nobiltà terriera, spinta dal calo delle entrate derivanti dalle antiche rendite, si orientava sul settore tessile, principale settore della nascente economia di mercato. Non a caso, nella sua opera *Utopia*, Thomas More denuncia il triste fenomeno delle recinzioni collegate all'allevamento di pecore<sup>31</sup>, la cui lana veniva venduta alla manifattura tessile: esse riducevano sul lastrico i contadini e gli allevatori minori, privandoli dei benefici del sistema dei "campi aperti". Privi di rappresentanza, essi soccomberono alla legalizzazione delle recinzioni imposte dai proprietari terrieri, rappresentati in entrambe le Camere, protetti dal sistema elettorale fortemente censitario.

## 1.2 *La monarchia nazionale*

Il precoce sviluppo del capitalismo inglese si deve all'altrettanto precoce sviluppo, come potere centralizzato, della Monarchia. Quest'ultima, curandosi della difesa, dell'ordine e della giustizia, si contrappose alla grande nobiltà terriera, attribuendosi quelle funzioni che nel Medioevo erano proprie del signore del feudo. Ciò si rivelò funzionale agli scambi tra le comunità dell'Inghilterra, poiché garantiva la sicurezza dei centri abitati e delle vie di comunicazione, non solo dalla delinquenza comune, ma anche dalle prepotenze dei signori locali. I diritti economici, che la *Magna Charta* riconosceva a tutti i sudditi, potevano essere garantiti solo grazie alla capacità del Re d'imporre a tutti il rispetto. Da ciò derivava il consenso verso la Monarchia. Dopo il 1400, lo sviluppo del commercio e della manifattura fece crescere la consapevolezza di quanto fosse vitale garantire l'ordine, affinché i profitti, frutto del lavoro e del risparmio, non fossero messi in pericolo. Non si trattava di un'eventualità astratta. La sconfitta nella Guerra dei Cent'anni aveva riversato in Inghilterra numerosi soldati disoccupati, frutto avvelenato della riforma di Edoardo I. Questi erano soprattutto arcieri, appartenenti al ceto contadino di condizione libera o semilibera, in grado di far fruttare gli appezzamenti loro assegnati dal signore feudale, tanto da essere abbastanza ricchi da permettersi

---

Manchester, 1993.

<sup>29</sup>C. Oman, *The Political History of England, 1377-1485*, Longmans, Green and Co., London, 1910.

<sup>30</sup>C. Mortati, *op. cit.* p.101.

<sup>31</sup>T. More, *Utopia*, Franco Cuomo (a cura di) Newton Compton editori, Roma, 2010, p. 30.



l'equipaggiamento militare e il tempo di allenarsi nel tiro con l'arco, abilità che faceva di loro la componente più temibile dell'esercito inglese. Alieni dai codici della cavalleria, erano fedeli al Re, loro comandante, ne eseguivano gli ordini disciplinatamente ed erano pagati per la durata del servizio militare. Tramite questo esercito si era creato, dunque, quel forte legame tra Monarchia e popolo, proprio dell'identità inglese. Tuttavia, tornati in patria, i soldati, abituati alla vita militare, fatta di saccheggi e rapine, non si reintegrarono nella vita civile, ma vendettero i loro servigi alle famiglie della grande nobiltà, in lotta per il trono e per il possesso dei feudi<sup>32</sup>. Il Re Enrico VI di Lancaster era debole e malato, incapace di assicurare l'ordine che tutti i sudditi si aspettavano. Questa condizione condusse, nel 1455, alla Guerra Delle Due Rose, un periodo di conflitti civili tra le due principali famiglie della grande nobiltà inglese, i Lancaster e gli York. All'inizio i Lancaster prevalsero, ma alla fine furono sconfitti nella Battaglia di Tewkesbury nel 1471, segnando la loro scomparsa pressoché definitiva. Enrico VI, fatto prigioniero, fu poi assassinato.

Il nuovo Re, Edoardo IV di York, regnò fino alla sua morte, nel 1483. Il suo successore, il famigerato Riccardo III, suo fratello minore, divenne Re dopo l'esclusione dei figli del fratello, dichiarati illegittimi<sup>33</sup>. Il suo breve regno fu segnato dai numerosi complotti per eliminarlo, poiché in molti lo ritenevano un usurpatore. Nonostante ciò, egli riuscì a promuovere importanti riforme. Egli istituì, infatti, le prime *Court of Requests*<sup>34</sup>, corti reali attraverso cui le persone troppo povere per sostenere le spese legali potevano presentare rimostranze e far valere i propri diritti, un colpo al sistema delle corti feudali che consolidò ulteriormente la Monarchia. Inoltre, fece tradurre le leggi in inglese, facendone la lingua ufficiale del Regno<sup>35</sup>: adottando la lingua del popolo nei documenti ufficiali, nasceva la monarchia nazionale. Riccardo III cadde nella Battaglia di Bosworth Field contro Enrico Tudor, sbarcato dalla Francia per rivendicare il trono. Questi, ultimo erede dei Lancaster, sposò Elisabetta di York, nipote di Riccardo ed ultima erede degli York, concludendo la Guerra Delle Due Rose. Incoronato Re il 30 ottobre 1485 con il nome di Enrico VII diede inizio all'ascesa dei Tudor che, forti del declino della grande nobiltà terriera, dissanguata dalla stessa Guerra, avrebbero fondato il moderno Stato nazionale inglese. Enrico VII approfittò della quasi totale scomparsa della grande nobiltà terriera per creare una nuova nobiltà che gli fosse fedele, nominando numerosi nuovi *Lords*, assicurandosi una maggioranza leale alla Camera Alta<sup>36</sup>. Ad essi conferì gli incarichi amministrativi, allontanando dal Consiglio Privato del Re quanto restava dell'antica nobiltà feudale<sup>37</sup>. Questa fu anche

---

<sup>32</sup>M. Fossati, G. Luppi, E. Zanette, op. cit. pp. 98 e 102, in particolare: “*Scelte militari e codici etici*” e “*Conseguenze della guerra*” che cita lo storico G. Trevelyan: “*Il rimpatrio delle guarnigioni e degli eserciti dalle terre d'oltremare affollò l'Inghilterra di cavalieri e arcieri, abituati alla vita di guerra, con le sue sfrenatezze e i suoi saccheggi, rotti a ogni misfatto*”.

<sup>33</sup>M. A. Hicks, *Richard III*, Tempus, Stroud, 2001, p. 117.

<sup>34</sup>H. Kleineke, *Richard III and the Origins of the Court of Requests*, The Ricardian Vol. XVII, Richard III Society, 2007, pp. 22-32.

<sup>35</sup>A. Cheetam, *The Life and Times of Richard III*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1972.

<sup>36</sup>C. Mortati, op. cit., p.102.

<sup>37</sup>*Ibidem*.

oggetto di persecuzioni: violando la *Magna Charta*, Enrico VII istituì la Camera Stellata<sup>38</sup>, simbolo dell'assolutismo in Inghilterra. Non era altro che il Consiglio Privato trasformato in tribunale speciale con il compito di perseguire gli oppositori del Re, o i sospettati di esserlo<sup>39</sup>. Inoltre, poiché nell'antico diritto medievale il diritto di voto non era attribuito all'individuo ma all'insieme della comunità tramite la franchigia concessa dal Sovrano, Enrico VII poteva, sfruttando le sue prerogative, distorcere a suo favore la rappresentanza parlamentare, negando la franchigia ai nuovi centri sorti grazie alle manifatture e alle nuove opportunità commerciali, lasciandola invece ai vecchi Borghi, detti "Borghi Putridi", dove i pochi elettori rimasti mancavano della forza e dell'interesse a far valere il proprio diritto di voto. In essi operavano gli Sceriffi che influenzavano o fabbricavano i voti per suo conto<sup>40</sup>. Enrico VII così aggirava anche l'antica prerogativa parlamentare di negare o acconsentire al tributo, in virtù della quale esso era stato baluardo delle libertà dei sudditi dal potere monarchico. Le profonde trasformazioni innescate sembravano mettere, dunque, in crisi il costituzionalismo inglese. Tuttavia, se i nuovi Borghi avevano bisogno della franchigia del Re per accedere alla rappresentanza, le Contee vi accedevano già da tempo. Per questo, quando la dinastia degli Stuart avrebbe sferrato l'attacco frontale ai principi del costituzionalismo inglese sarebbe stata la piccola nobiltà delle Contee, non la borghesia, a guidare prima la protesta e poi l'aperta rivolta contro il Sovrano. Dal canto loro, i Tudor, finché regnarono, non portarono fino alle estreme conseguenze la loro offensiva assolutistica<sup>41</sup>.

### 1.3 *La Riforma anglicana*

È importante considerare il ruolo che ebbe la Riforma anglicana nella dialettica tra Monarchia e Parlamento. Essa in primo luogo svolse un ruolo fondamentale nella difesa dell'indipendenza nazionale dall'ingerenza straniera. Nei paesi cattolici, infatti, era l'autorità religiosa, il Papa, a dare legittimità al potere reale, pertanto era fondamentale per i Re cattolici l'alleanza con il Papa. In Inghilterra, invece, il suddito e il credente erano stati unificati dalla Riforma voluta da Enrico VIII: il Re non aveva più bisogno dell'appoggio del Papa, essendo egli stesso la massima autorità religiosa, oltre che politica. La Riforma anglicana sacralizzò il legame esistente tra Monarchia e popolo. Il Parlamento appoggiò la Riforma, non solo perché i suoi membri erano interessati ad impossessarsi dei beni della Chiesa Cattolica sul suolo inglese, ma anche perché la ritennero uno strumento d'indipendenza dalle grandi monarchie continentali di Francia e Spagna. Dopo il breve periodo di regno di Maria I Tudor, che attraverso un tentativo di restaurazione del Cattolicesimo sull'isola sembrò aver condotto l'Inghilterra sotto l'influenza spagnola, il Parlamento supplicò Elisabetta I di

---

<sup>38</sup>C. Mortati, *op. cit.*, pp.101-102.

<sup>39</sup>*Ibidem.*

<sup>40</sup>C. Mortati, *op. cit.*, pp.101-103.

<sup>41</sup>*Ivi*, p.103.

firmare un nuovo Atto di Supremazia, con il quale confermava il precedente del padre Enrico VIII. La nuova Sovrana, confermando la Riforma anglicana, decretava così la fine dell'influenza straniera, in particolare spagnola, sull'isola. Consapevole dell'impossibilità di una futura espansione nel Continente, egemonizzato dalle potenze cattoliche, ella diede impulso all'avventura coloniale. Non mancò tuttavia di sostenere le rivolte protestanti degli ugonotti in Francia e dei calvinisti olandesi contro la Corona spagnola. Ponendosi a capo della Chiesa d'Inghilterra, Elisabetta I intendeva proseguire sulla strada intrapresa dal padre d'indipendenza del Regno e di rafforzamento dell'idea di assolutismo monarchico di origine divina. A quest'idea però si contrapponevano quei protestanti che rifiutavano l'autorità spirituale del Re, nonché l'episcopalismo, la struttura gerarchica che la Chiesa Anglicana aveva mantenuto del cattolicesimo mettendone a capo il Re. Essi volevano tornare alla Chiesa originaria, caratterizzata da comunità religiose indipendenti, libere di onorare Dio secondo la loro interpretazione della Bibbia. Rifiutando l'autorità spirituale del Re, rifiutavano qualsiasi origine discendente del potere politico. I fautori di queste posizioni furono detti "Indipendenti", perché difendevano l'indipendenza delle comunità religiose, o "Puritani", perché determinati a riformare la Chiesa secondo il "puro" messaggio evangelico della Chiesa originaria, contaminata, secondo la loro visione intransigente, dall'episcopalismo derivante dal cattolicesimo. I Puritani avrebbero avuto un ruolo fondamentale nel respingere l'offensiva assolutistica di Carlo I, così come nella sua condanna a morte, anche se lo stesso Parlamento avrebbe poi ripiegato su posizioni più moderate, decidendo la loro esclusione dalla vita politica inglese, a causa della loro dottrina antimonarchica.

#### 1.4 *L'offensiva assolutistica*

Con la morte di Elisabetta I si estinse la dinastia dei Tudor, dato che ella non aveva avuto figli. La Corona d'Inghilterra passò agli Stuart, sovrani di Scozia, che Enrico VII aveva legato a sé tramite il matrimonio di una delle sue figlie. Divenuti Re d'Inghilterra, gli Stuart avrebbero intrapreso un'offensiva frontale ai diritti del Parlamento, mettendone apertamente in discussione le prerogative. Essi utilizzarono sistematicamente gli strumenti approntati dai Tudor, a cominciare dalla Camera Stellata: la pratica degli arresti arbitrari, eccezione sotto i Tudor, divenne regola sotto gli Stuart, costituendo una grave minaccia per i membri del Parlamento e i diritti dei sudditi<sup>42</sup>. Gli Stuart, di fatto, negavano il diritto di *Habeas Corpus*, non limitandone la sospensione a situazioni eccezionali. Essi rivendicavano, inoltre, il diritto di scegliere i propri ministri senza interferenze del Parlamento, contravvenendo a quanto concesso da Enrico IV di Lancaster all'inizio del XV secolo. Inoltre, scatenarono una violenta persecuzione nei confronti dei non-anglicani, sia Cattolici che Puritani, considerati nemici della Monarchia e dello Stato. Contribuì al deterioramento dei rapporti tra la Corona e il Parlamento l'incapacità della casata Stuart di amministrare le finanze pubbliche. Il

---

<sup>42</sup> C. Mortati, *op. cit.*, p.104.

conseguente inasprimento della pressione fiscale scatenò l'opposizione della Camera dei Comuni: piccola nobiltà e borghesia erano determinate a difendere il frutto del loro lavoro e della loro impresa dalla gestione dissennata delle finanze pubbliche da parte del Sovrano. Giacomo I allora giunse ad imporre tasse senza l'approvazione del Parlamento. Nel 1619 impose la *ship money*<sup>43</sup>, una tassa richiesta alle Città e alle Contee marittime in tempo di guerra, nata per sostituire il precedente obbligo di fornire navi da guerra. Essa poteva essere imposta senza il consenso del Parlamento. Fu, comunque, una forzatura giacché, quando fu imposta, l'Inghilterra non era in guerra. Ciononostante, rifiutandosi d'intervenire nella Guerra dei Trent'anni, evitò di aggravare la condizione delle finanze dello Stato e, dunque, la conflittualità con il Parlamento. Al contrario, la casa Stuart concluse i conflitti antispagnoli, intrapresi da Elisabetta, normalizzando i rapporti con le monarchie cattoliche di Francia e di Spagna. Anche questa politica fu impopolare: la maggioranza degli Inglesi avrebbe voluto sostenere la causa protestante nella guerra in corso sul continente, in primo luogo gli Olandesi in rivolta contro la Corona spagnola. D'altra parte, la morte di Giacomo I nel 1625 e l'ascesa al trono di Carlo I avrebbero costretto il paese a ripiegarsi su una grande questione interna: a chi dovesse appartenere la sovranità. Inizialmente, l'ascesa al trono di Carlo I aveva suscitato nella Camera dei Comuni la speranza che l'offensiva assolutistica fosse finita con la morte di Giacomo. Nel 1628 la Camera dei Comuni presentò la *Petition of Rights*, nella quale chiedeva al Re di rispettare le sue tradizionali prerogative. Carlo I firmò la petizione in cambio di nuove tasse, ma poi non la rispettò. Nello stesso anno, infatti, estese la *ship money* anche alle Contee non marittime, inasprendone per di più il carico. Di fronte alla protesta popolare scatenò gli Sceriffi e i giudici reali per imporne il pagamento. La *ship money* fu ulteriormente inasprita nel 1634: divenne chiaro l'intento del Re di trasformare tale tributo da eccezionale a permanente. Le sentenze della Camera Stellata e dei giudici reali privarono i sudditi di qualsiasi strumento legale per difendersi, anche perché, proprio in virtù di questa tassa, il Re poté per lungo tempo non convocare il Parlamento. Carlo I, inoltre, con più determinazione del padre, volle imporre l'Anglicanesimo e la gerarchia episcopale su tutti i suoi domini d'Inghilterra e Scozia. Egli repressero duramente i membri della Chiesa Anglicana sospettati di simpatie puritane e cercò di ricondurre sotto la sua autorità anche la Chiesa Scozzese, arrivando ad imporle un nuovo libro di preghiere, senza consultarne i presbiteri. Ma questo atto suscitò, nel 1638, un'aperta rivolta<sup>44</sup>. Ritrovatosi bisognoso di denaro per armare un esercito, fu costretto a convocare il Parlamento nell'aprile del 1640<sup>45</sup>. Ma questo gli rifiutò la concessione del tributo<sup>46</sup>. Il Re reagì sciogliendo il Parlamento, ma il disastroso andamento della guerra contro gli Scozzesi lo costrinse a riconvocarlo nel novembre. Quest'ultimo Parlamento, rimasto in carica dal 1640 al 1653 e per questo detto “Lungo

<sup>43</sup>C. Mortati, *op. cit.*, p. 105.

<sup>44</sup>D. Purkiss, *The English Civil War: A People's History*, Harper Perennial, London, 2007 pp.74-97.

<sup>45</sup>B. Coward, *The Stuart age: England, 1603–1714*, Pearson Education, Harlow, 2003, p.180.

<sup>46</sup>M. Fossati, G. Luppi, E. Zanette, *op. cit.*, pp. 389-398.

Parlamento”<sup>47</sup>, si rivelò fin da subito fortemente battagliero nei confronti del Re, data anche la presenza di elementi puritani alla Camera dei Comuni, provenienti dalla piccola nobiltà delle Contee. Essa avrebbe guidato lo scontro con il Re sfociato, nel 1642, in aperta guerra civile. In nome dei principi esposti nella *Magna Charta Libertatum*, nella *Confirmatio Cartarum* e nella più recente *Petition of Rights*, il Parlamento rivendicò l'abolizione della Camera Stellata e di tutti i tribunali speciali, la prerogativa di negare o acconsentire al tributo e il diritto di controllare che il Re scegliesse come suoi ministri coloro che rispettassero le sue indicazioni riguardo la destinazione delle entrate fiscali. Infine, riguardo alla *ship money*, il Parlamento pretese in cambio dell'accettazione di tale tassa, il controllo di una propria milizia<sup>48</sup>, così da disporre di una difesa armata delle tradizionali libertà. Rifiutandosi di cedere a tali richieste, specie a quest'ultima, e bisognoso comunque di nuovi tributi, Carlo I tentò di sciogliere il Parlamento con la forza. Ma l'incursione a Westminster non ebbe successo: il Re intendeva arrestare cinque membri della Camera dei Comuni con l'accusa di tradimento, ma essi riuscirono a rifugiarsi nella *City* di Londra, protetti dalla folla interpostasi tra loro e le truppe del Re<sup>49</sup>. Tra i parlamentari ricercati c'era Oliver Cromwell, puritano, guida della Protesta alla Camera dei Comuni, futuro vicecomandante dell'esercito parlamentare. Il Re abbandonò la capitale. Tutti i tentativi di negoziare fallirono: Borghi e Contee cominciarono a dichiarare la loro fedeltà ad una fazione piuttosto che all'altra, dando inizio alla guerra civile<sup>50</sup>. Mentre Galles, Cornovaglia e le regioni nord-occidentali dell'Inghilterra, prevalentemente rurali, caratterizzate da un'economia tradizionale, si schierarono con il Re, Londra e l'Inghilterra sud-orientale, caratterizzate da un'agricoltura moderna, dall'apertura al commercio e da una nascente manifattura, si schierarono con il Parlamento. Prevalevano nello schieramento reale i *Lords*, che consideravano ormai la Monarchia garanzia dei propri privilegi, mentre la piccola nobiltà, così come il ceto borghese, generalmente si schierò con il Parlamento. Anche la religione ricoprì un ruolo importante: proprio nelle regioni sud-orientali erano presenti consistenti comunità puritane, composte soprattutto da imprenditori urbani e gentiluomini di campagna. Nelle zone più tradizionali del paese, al contrario, la Chiesa Anglicana esercitava una fortissima influenza, ricordando il sacro legame che, dalla Riforma, legava il popolo al Sovrano, protettore dell'indipendenza del paese e garante dell'ordine interno. Non mancarono, tuttavia, mercanti che si schierarono con il Re o *Lords* con il Parlamento<sup>51</sup>. Fra quest'ultimi si distinse la figura di Thomas Fairfax, comandante dell'esercito parlamentare, che condusse alla vittoria nella Battaglia di Naseby nel 1645. L'anno successivo il Re si arrese agli Scozzesi. Questi lo consegnarono all'esercito parlamentare dietro la promessa di riformare la Chiesa Anglicana secondo l'ordinamento presbiteriano, proprio della Chiesa di Scozia. Tale ordinamento, rifiutando l'episcopalismo, stabiliva

---

<sup>47</sup>C. Mortati, *op. cit.* p.105.

<sup>48</sup>*Ibidem.*

<sup>49</sup>M. Fossati, G. Luppi, E. Zanette, *op. cit.* pp. 389-398.

<sup>50</sup>C. V. Wedgwood, *The King's War: 1641-1647*, Fontana, London, 1970.

<sup>51</sup>M. Fossati, G. Luppi, E. Zanette, *op. cit.* “Schieramenti sociali e scelte religiose nel conflitto tra re e parlamento”.

l'elezione da parte delle comunità religiose di un'assemblea che discutesse e decidesse sulle questioni dottrinali. Riportato il Re a Londra, il Parlamento cominciò a discutere su una nuova forma di convivenza con la Monarchia che prevedesse garanzie più robuste per le prerogative parlamentari<sup>52</sup>. Emersero profonde divergenze, che il Re, prigioniero, tentò di sfruttare a proprio vantaggio. I presbiteriani, esponenti della grande borghesia mercantile e della nobiltà fondiaria, erano propensi ad un compromesso che restituisse ampi poteri al Re, purché essi conservassero i patrimoni accumulati dalla confisca dei beni dei realisti e della Chiesa Anglicana, che volevano riformata secondo il loro modello. Essi temevano il verificarsi di una svolta democratica e radicale, che, attribuendo il suffragio alle masse nullatenenti, mettesse in pericolo la proprietà privata<sup>53</sup>. Dal loro punto di vista, la restaurazione di Carlo I sul trono doveva servire a ripristinare quel forte potere centrale che aveva posto le condizioni dello sviluppo economico dopo la Guerra Delle Due Rose. Nell'esercito della fazione parlamentare, invece, si nutrivano idee più radicali. I soldati che lo formavano erano ferventi sostenitori della causa, contrari a un compromesso troppo favorevole al Re<sup>54</sup>. Questi, fuggito nel 1647, trovò nuovi alleati negli Scozzesi e radunò un altro esercito. Il Galles e altre regioni tradizionalmente realiste si sollevarono contro le forze parlamentari. Carlo I era determinato a restaurare il proprio potere senza le tradizionali limitazioni. Il Parlamento fu costretto a riconfermare Fairfax e Cromwell rispettivamente comandante e vicecomandante. Questi sconfissero il Re nella Battaglia di Preston, gli Scozzesi furono allora costretti a consegnare nuovamente il Re ai vincitori. Le posizioni interne alla fazione parlamentare si erano radicalizzate, con l'esercito che stavolta pretendeva esplicitamente la deposizione del Re. Quando invece la maggioranza del Parlamento votò a favore della sua restaurazione sul trono, Fairfax e Cromwell optarono per un colpo di mano: l'esercito, accampato alle porte di Londra, scontento anche per i ritardi nel ricevere la paga, occupò il Parlamento, arrestandone i membri favorevoli a restaurare sul trono il Re. A tale atto di forza, seguirono gravi conseguenze: il Re, accusato di tradimento, fu sottoposto al giudizio di una commissione della Camera dei Comuni. Era già accaduto in Inghilterra che Sovrani fossero deposti, ma mai che fossero posti sotto processo. Consapevole della natura rivoluzionaria di tale atto, Carlo I si rifiutò di riconoscere l'autorità della commissione chiamata a giudicarlo. Anche da parte parlamentare furono sollevate obiezioni a questa svolta: Fairfax per primo ne prese le distanze. Alla fine, la commissione dichiarò il Re colpevole di alto tradimento. Con la condanna a morte del Re si decretò la fine della Monarchia, l'abolizione della Camera dei Lord e l'istituzione di un regime formalmente repubblicano. Si trattò di fatto di una dittatura personale di Cromwell, cui venne attribuito dalla Camera dei Comuni il titolo di Lord Protettore, retta dall'esercito parlamentare, che impose un'amministrazione militare, necessaria per sedare le continue rivolte. Questo regime smantellò quanto rimaneva del vecchio sistema feudale,

---

<sup>52</sup>*I dibattiti di Putney*, Sergio Bertolissi (a cura di), Nuova Italia editrice, Firenze, 1974, *Introduzione*.

<sup>53</sup>S. Bertolissi, *op. cit.*, *Introduzione*.

<sup>54</sup>*Ibidem*.

favorì il completamento del processo di modernizzazione dell'agricoltura, indebolì anche politicamente, attraverso vere e proprie persecuzioni, la grande nobiltà, accusandone molti membri di lealismo monarchico. Paradossalmente, sotto il regime di Cromwell la pressione fiscale si mantenne alta: le entrate furono destinate al potenziamento della flotta militare e in generale allo sforzo bellico<sup>55</sup>. Questo periodo, infatti, fu segnato dalla guerra contro l'Olanda e dall'intervento inglese nella guerra franco-spagnola contro la Spagna. Cromwell intendeva sottrarre all'Olanda il predominio sui mari: in questo periodo la potenza inglese, marittima e coloniale, cominciò ad emergere<sup>56</sup>. L'intervento contro la Spagna, pur sempre fomentato da motivazioni religiose, aveva ragioni analoghe: Cromwell si schierò con la Francia contro la Spagna al fine di preservare le rotte commerciali delle navi inglesi<sup>57</sup>, coerentemente con la sua politica mercantilistica. Questa politica estera godette in generale di largo consenso. Nell'ambito religioso, invece, il nuovo regime mostrò il suo volto più oppressivo: Cromwell voleva creare una “repubblica dei santi”, purificando la Chiesa Anglicana da ogni influenza cattolica, attaccandone ogni forma di gerarchia, sia episcopale che presbiteriana<sup>58</sup>, ed imponendo per legge una rigida morale a tutto il paese, arrivando a decretare la chiusura dei teatri, considerati luoghi di perdizione. Il regime si concluse soltanto con la sua improvvisa morte nel 1658. A quel punto, Fairfax, insieme al generale George Monck, noto per il passato realista, marciò in armi su Londra, permettendo la riconvocazione del Parlamento. Questo era stato sciolto cinque anni prima da Cromwell, per l'opposizione al suo modo di governare<sup>59</sup>, motivo non molto dissimile invero da quello del Re decapitato Carlo I. Nel Parlamento riconvocato prevalse una maggioranza monarchica. Si giudicò preferibile, infatti, avere a che fare con un Re vincolato alla Legge piuttosto che con un capo elettivo, capace, forte del consenso popolare, di estendere in modo arbitrario il proprio potere<sup>60</sup>. Si richiamò, dunque, in patria il figlio di Carlo I, Carlo II, decretando la Restaurazione della Monarchia e della Camera dei Lord.

### 1.5 *La monarchia costituzionale*

Alla morte di Carlo II, nel 1685, salì al trono il fratello Giacomo II Stuart, di confessione cattolica. L'anno successivo questi istituì un esercito permanente, un atto estraneo alla tradizione inglese<sup>61</sup>. Nel 1687, convinto di avere l'appoggio del Parlamento, pretese l'abrogazione del *Test Act*, legge che proibiva ai non-anglicani, soprattutto ai cattolici, l'accesso alle cariche pubbliche. Ma il Parlamento oppose un netto rifiuto. Egli allora, promulgando una “*dichiarazione d'indulgenza*”, sospese

---

<sup>55</sup>M. Fossati, G. Luppi, E. Zanette, *op. cit.* pp. 389-398.

<sup>56</sup>*Ibidem.*

<sup>57</sup>F. L. Carsen, *The New Cambridge Modern History, Vol.5*, Cambridge University Press, Cambridge, 1961, pp.208-209.

<sup>58</sup>M. Fossati, G. Luppi, E. Zanette, *op. cit.* pp. 389-398.

<sup>59</sup>*Ibidem.*

<sup>60</sup>C. Mortati, *op. cit.* p. 106.

<sup>61</sup>T. Harris, *Revolution: The Great Crisis of the British Monarchy, 1685–1720*, Penguin Books, London, 2006, pp.224-229.

l'applicazione della legge. Un atto avvertito come una grave lesione alle prerogative parlamentari, dall'inconfondibile significato di risorgente assolutismo<sup>62</sup>. Sospeso il *Test Act*, Giacomo II accolse i cattolici nel Consiglio della Corona, nelle magistrature e nell'esercito. Furono introdotti rettori cattolici nelle università di Cambridge e di Oxford, in quest'ultima l'intero senato accademico fu costretto alle dimissioni<sup>63</sup>. Infine, arrivò a mettere in stato d'accusa alcuni vescovi che avevano presentato una petizione, chiedendo il ritiro di un ordine reale che imponeva la lettura della dichiarazione d'indulgenza durante la messa<sup>64</sup>. La notizia del concepimento e della nascita di un erede maschio al trono, che avrebbe escluso la figlia protestante Maria, rendeva concreto il pericolo del ritorno della religione cattolica in Inghilterra, vista come strumento d'ingerenza straniera e di assolutismo monarchico<sup>65</sup>. Nel 1688, il Parlamento decise, dunque, di chiamare in Inghilterra Guglielmo d'Orange, marito di Maria, *statolder* delle Sette Province Unite dei Paesi Bassi, da sempre in lotta contro le potenze cattoliche di Francia e Spagna. Guglielmo sbarcò in armi in Inghilterra e marciò verso Londra senza incontrare resistenza: abbandonato dai suoi generali e persino dai suoi figli<sup>66</sup>, Giacomo II lasciò il paese. Nel 1689 il Parlamento dichiarò Giacomo II abdicatario ed offrì a Guglielmo d'Orange e a Maria Stuart la corona di Re e Regina d'Inghilterra, ponendo però come condizione la firma del *Bill of Rights*. Questo documento, riconfermando le prerogative parlamentari e i diritti inviolabili dei sudditi, poneva fine ai tentativi di assolutismo, trasformando l'Inghilterra da “monarchia limitata” in monarchia costituzionale<sup>67</sup>. Si compiva così una rivoluzione incruenta, la Gloriosa Rivoluzione.

Il *Bill of Rights* è stato una svolta fondamentale della storia inglese: con la sua approvazione Re e Parlamento posero fine a secoli di conflitto, consolidando, inoltre, gli elementi fondanti dell'identità nazionale inglese. Esso stabilisce nella sua premessa un principio politico cardine della modernità, quello della rappresentanza politica, prima implicito nella prassi, esplicitamente intesa su base cetuale. Anzi, proprio il fatto di rappresentare il popolo inglese in tutti i suoi “ordini” conferisce al Parlamento il potere di concludere patti con le future Maestà del Regno, Maria II Stuart e Guglielmo III d'Orange. Esso segna l'ingresso dell'Inghilterra nella modernità: *Lords* e Comuni sono citati come rappresentanti della Nazione, intesa non più come la località natia, ma come una comunità più grande che condivide fondamentali tratti comuni, nati da una storia comune. Ciò si evince dal riferimento agli antenati, autori di quella storia comune all'origine della comune identità, come loro riuniti in passato per rivendicare i diritti attribuiti dalle antiche libertà. La rappresentanza politica, proclamata come base di legittimità del Parlamento a legiferare insieme al Sovrano, è intesa, dunque, come rappresentanza

<sup>62</sup>M. Fossati, G. Luppi, E. Zanette, *op. cit.* pp. 406-409.

<sup>63</sup>T. Harris, *op. cit.*, pp.224-229.

<sup>64</sup>M. Kishlansky, *L'età degli Stuart*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 353.

<sup>65</sup>*Ivi*, pp. 352-357.

<sup>66</sup>*Ivi*, p.359-360.

<sup>67</sup>C. Mortati, *op. cit.*, p 109.



dell'intera Nazione nei suoi diversi ceti, ritenuti rappresentati in Parlamento. Due di quei tratti comuni sono citati nel *Bill of Rights* e considerati connessi: religione e leggi. Dopo la premessa, infatti, sono elencate le colpe di Giacomo II Stuart, la prima delle quali è quella di aver tentato di sovvertire la religione protestante, quindi le leggi, quindi le libertà del Regno. Cattolicesimo e assolutismo sono considerate facce della stessa medaglia, in quanto attentato all'indipendenza nazionale con la sottomissione al Papa, e alle libertà dei sudditi con lo scioglimento del vincolo della Legge, posta a difesa delle libertà e dei diritti economici dall'abuso del potere politico. Pertanto, si respingeva l'idea che potesse esistere un Re cattolico o imparentato con cattolici e si stabiliva il diritto di resistenza armata dei protestanti contro eventuali Re cattolici. Si affievoliva il carattere marcatamente anglicano dell'identità inglese, limitandosi ad una connotazione più anticattolica, aprendo la strada ai successivi Atti di Tolleranza nei confronti dei protestanti non conformi alla dottrina anglicana. Dopo l'elenco delle colpe di Giacomo II Stuart, al principio del quale non si mancava di sottolineare l'assistenza dei cattivi “*consiglieri, giudici e ministri*”, lasciando aperta la strada a future rivendicazioni di messa in stato d'accusa dei ministri, si elencavano tutti i comportamenti che il Re non poteva tenere perché illegali, nel caso delle materie religiose, “*illegali e pericolosi*”. Questi derivano dall'esempio dei comportamenti di Giacomo II Stuart, ma sono poi esposti in maniera generale. I diritti del Parlamento sono espressi come divieti posti al Sovrano: egli non poteva più sospendere le leggi o l'esecuzione delle leggi senza il consenso del Parlamento, non poteva dispensare dalle leggi o dall'esecuzione delle leggi, non poteva costituire una Commissione per le Cause ecclesiastiche né altri mandati e corti di analoga natura, non poteva levare tributi senza la concessione del Parlamento né per un tempo più prolungato o in un modo diverso da quello che era stato concesso, non poteva arrestare o mettere in stato d'accusa i sudditi per aver avanzato petizioni, non poteva levare o tenere un esercito permanente all'interno del Regno in tempo di pace senza che ciò fosse stato concesso dal Parlamento. Si stabiliva che le elezioni del Parlamento dovevano essere libere e che il Parlamento stesso deteneva il diritto esclusivo di sindacare la regolarità della propria elezione, introducendo di fatto il principio della “*verifica dei poteri*”<sup>68</sup>. Si stabiliva poi che le libertà di parola, di dibattito o procedura in Parlamento non potessero essere poste sotto accusa o in questione in qualsiasi corte o in qualsiasi sede fuori dal Parlamento stesso. Si vietavano poi le richieste di “*cauzioni eccessive*”, di “*eccessive ammende*” e di infliggere “*pene crudeli o inusitate*”. Si chiudeva così, con la sua sconfitta, l'offensiva assolutista da parte del Re e si stabiliva il principio della supremazia del Parlamento, detentore del diritto di approvare qualsiasi legge e di bloccare il tentativo del Sovrano di legiferare da solo<sup>69 70</sup>.

---

<sup>68</sup>C. Mortati, *op. cit.*, p. 109.

<sup>69</sup>*Ivi*, *op. cit.*, p. 111.

<sup>70</sup>La descrizione del *Bill of Rights* si rifà all'esposizione e alla traduzione fornita da:

[http://www-3.unipv.it/webdps/storiadoc/Doc%20GB/1688%20Bill%20of%20Rights%20\(tr\).htm](http://www-3.unipv.it/webdps/storiadoc/Doc%20GB/1688%20Bill%20of%20Rights%20(tr).htm).

## Capitolo II

### La parlamentarizzazione del sistema e l'ampliamento del suffragio

#### 2.1 *La monarchia parlamentare*

Il *Bill of Rights*, nel 1689, dava vita ad una monarchia costituzionale “pura”, caratterizzata da una separazione accentuata dei poteri tra la Corona e il Parlamento<sup>71</sup>: la legge proibiva ai ministri del Re di essere membri del Parlamento, così come la formazione di un consiglio ristretto in seno al Consiglio Privato del Re, e composto dai ministri del Re più influenti e qualificati<sup>72</sup>. L'elenco dei divieti posti all'autorità regia e, quindi, ai suoi ministri, tali da garantire protezione alle tradizionali libertà, dava per scontato che l'indirizzo politico continuasse ad essere attribuito al Re. Il diritto di mettere in stato d'accusa i ministri del Re era riconosciuto al Parlamento come strumento di difesa delle tradizionali libertà dei sudditi, non per indirizzare la politica del Regno. Ma già a partire dal 1700 una serie di leggi e riforme innescheranno un processo di parlamentarizzazione del sistema politico, ossia di acquisizione da parte del Parlamento non soltanto del monopolio di fatto dell'attività legislativa, ma soprattutto del controllo dei ministri, trasformando la loro responsabilità giuridica nei confronti del Parlamento in responsabilità politica, non più sancita dalla messa in stato d'accusa ma dalla fiducia parlamentare<sup>73</sup>. Si cominciò stabilendo norme volte a garantire una rapida e precisa individuazione della responsabilità dei consiglieri del Re: le questioni implicanti l'esercizio delle prerogative regie non dovevano essere discusse al di fuori del Consiglio Privato, vietando, quindi, la formazione di un Gabinetto più ristretto, e tutte le decisioni prese dovevano essere firmate dai membri presenti<sup>74</sup>, così da impedire al Re di esonerare dalla responsabilità i suoi consiglieri. Proprio la firma da parte dei ministri e la conseguente assunzione di responsabilità degli atti approvati in seno al Consiglio Privato, posta come condizione di validità degli stessi, avrebbe aperto la strada al principio di responsabilità collettiva dell'esecutivo nei confronti del Parlamento. Il *Bill of Rights* stabiliva che la sovranità fosse condivisa tra il Re e il Parlamento. Si affermò così, accanto al principio di supremazia del Parlamento e, quindi, d'insindacabilità degli atti approvati nell'esercizio delle sue funzioni<sup>75</sup>, il principio dell'irresponsabilità regia, secondo la quale “il Re non può sbagliare”<sup>76</sup> e i suoi atti, per essere validi, devono essere controfirmati dai suoi ministri e sono quest'ultimi ad assumersene la responsabilità<sup>77</sup>. L'affermazione di questa prassi avrebbe spinto nella direzione del controllo dell'esecutivo da parte del Parlamento, nel senso di controllo dell'indirizzo politico, ben oltre la mera

---

<sup>71</sup>C. Mortati, *op. cit.*, pp.107-114.

<sup>72</sup>*Ibidem.*

<sup>73</sup>*Ibidem.*

<sup>74</sup>*Ibidem.*

<sup>75</sup>*Ibidem.*

<sup>76</sup>*Ibidem.*

<sup>77</sup>C. Mortati, *op. cit.* p.111.

difesa delle proprie prerogative<sup>78</sup>. Nel 1707 quelle norme che stabilivano la netta separazione tra l'esecutivo e il Parlamento furono abrogate, affinché potesse compiersi l'evoluzione verso un "responsabile governo parlamentare"<sup>79</sup>. Permettendo, infatti, la formazione del Gabinetto e l'individuazione dei ministri più influenti e qualificati, si facilitava il controllo del Parlamento sul loro operato<sup>80</sup>. Quest'ultimo, nel frattempo, ottenne il diritto di essere convocato regolarmente ogni anno<sup>81</sup>, avendo concesso al Re il potere di mantenere eserciti stabili e dovendo, dunque, essere regolarmente convocato per dare il consenso alle spese per il mantenimento di essi<sup>82</sup>. In questo modo il Parlamento poteva controllare efficacemente lo svolgimento dell'indirizzo politico. L'ascesa al trono di Giorgio I Hannover, nel 1714, contribuì a rafforzare il potere del Parlamento sull'indirizzo politico. Re Giorgio, infatti, essendo tedesco, parlava poco e male l'inglese e perciò le riunioni del Gabinetto si tenevano di norma in sua assenza<sup>83</sup>. Nel 1715, un anno dopo la sua ascesa al trono, venne promulgato il *Septennial Act*, che prolungava il mandato della Camera dei Comuni da tre a sette anni: se la durata limitata del Parlamento permetteva solo interventi episodici, volti soprattutto a limitare il potere regio, la durata prevista dall'atto permetteva d'influire sulle decisioni politiche in maniera determinante<sup>84</sup>. È questo atto che rende effettivo il principio della supremazia del Parlamento. La trasformazione del ruolo del Parlamento da garante della libertà individuale e dei diritti economici a determinante dell'indirizzo politico dell'esecutivo innescò la competizione tra opposti schieramenti per il controllo del Gabinetto e, quindi, dell'indirizzo politico stesso, favorendo la formazione dei primi partiti<sup>85</sup>. Non si trattava più di una politica di notabili, impegnati soltanto a rappresentare al meglio gli interessi del proprio collegio all'interno della Camera dei Comuni, ma di una politica di schieramenti, ognuno con una visione dell'intera politica nazionale. Ciò favorì l'emergere di personalità carismatiche che assumevano la guida degli schieramenti parlamentari e che, accedendo alla carica di Primo Ministro, coordinavano l'azione dei ministri, coerentemente con l'indicazione della maggioranza parlamentare<sup>86</sup>, tendenzialmente formata da un solo schieramento. Cominciava a vedere la luce, dunque, la dialettica politica tra maggioranza e opposizione, tipica delle democrazie liberali contemporanee<sup>87</sup>. Il ruolo dei "Primi Ministri" fu fondamentale per la nascita del Governo, così come è ancor oggi inteso (la direzione della politica assunta dallo Stato), un'istituzione non contemplata dal *Bill of Rights*, che dava per scontato che i ministri fossero i "ministri del Re". Durante

---

<sup>78</sup>C. Mortati, *op. cit.* p.111.

<sup>79</sup>*Ivi*, p.114.

<sup>80</sup>*Ibidem*.

<sup>81</sup>*Ivi*, p.115.

<sup>82</sup>*Ibidem*.

<sup>83</sup>*Ivi*, p.116.

<sup>84</sup>*Ivi*, p.110.

<sup>85</sup>*Ivi*, p.117.

<sup>86</sup>*Ibidem*.

<sup>87</sup>*Ibidem*.

il regno di Giorgio I fu Robert Walpole a divenire *de facto* il primo Primo Ministro del Regno Unito<sup>88</sup>. Egli subordinò organicamente alle proprie vedute l'azione dei singoli ministri, mantenendosi al potere per circa 22 anni, anche con l'avvento di Giorgio II<sup>89</sup>. Giorgio III tentò di contrastare l'influenza del Parlamento e del partito di maggioranza riguardo la scelta dei ministri e la posizione di supremazia del Primo Ministro, ma la perdita delle colonie americane nel 1782 diminuì notevolmente il prestigio del Re<sup>90</sup>. Nello stesso anno, con il ministero capeggiato da Pitt Il Giovane, si affermò definitivamente nei suoi elementi caratteristici la forma di governo parlamentare. In essa, il Primo Ministro garantisce il coordinamento tra la funzione esecutiva e legislativa, secondo l'indirizzo politico da lui concretato, conformemente alla volontà del Partito di maggioranza<sup>91</sup>. Questa forma di governo implica la preminenza della Camera dei Comuni sulla Camera dei Lord. Si tratta, infatti, di una forma di governo originata dall'azione dei partiti, nella quale è il partito che prevale sull'altro ad esprimere il Primo Ministro. Poiché questa prevalenza si esprime nelle elezioni, è la Camera dei Comuni, in quanto camera elettiva, ad esprimere l'indirizzo politico<sup>92</sup>. A questo proposito la progressiva parlamentarizzazione del sistema politico inglese avrebbe impresso un'accelerazione al processo di allargamento del suffragio e fondamentale sarebbe stato il ruolo dei partiti politici<sup>93</sup>. Parallelamente all'evoluzione della struttura istituzionale inglese, infatti, fu portato avanti il dibattito sulla questione del suffragio. Nel 1647, dopo la Battaglia di Naseby, si svolsero nella chiesa di Putney le assemblee del Consiglio generale dell'esercito parlamentare, durante le quali fu, per la prima volta nella storia inglese, dibattuta la questione del suffragio elettorale: a chi dovesse competere e per quali ragioni<sup>94</sup>. L'ala più radicale, i cosiddetti "Livellatori", rivendicava il suffragio universale maschile<sup>95</sup>, mentre i più moderati, tra i quali Oliver Cromwell, sostenevano il suffragio ristretto su base censitaria<sup>96</sup>. Al di là delle questioni contingenti, si raggiunse un largo consenso sul fatto che il governo dell'Inghilterra dovesse essere "un governo rappresentativo"<sup>97</sup>, ossia che al Parlamento spettasse il pieno potere legislativo in quanto rappresentante del popolo. Fino a quel momento, invece, sovranità e rappresentanza erano separate: la prima di spettanza del Re, la seconda immagine che la società dava di sé al potere regio. Sembrava profilarsi il principio che l'organo rappresentante, la Camera dei Comuni nello specifico, in quanto rappresentante dovesse essere l'organo sovrano. Forte fu, infatti, la posizione contraria al diritto di veto del Re sulle leggi approvate dalla Camera dei Comuni<sup>98</sup> e

---

<sup>88</sup>C. Mortati, *op. cit.*, p. 116.

<sup>89</sup>*Ibidem*.

<sup>90</sup>*Ivi*, pp.116-117.

<sup>91</sup>*Ibidem*.

<sup>92</sup>*Ivi*, p. 117.

<sup>93</sup>C. Mortati, *op. cit.*, pp.117-120.

<sup>94</sup>*I Dibattiti di Putney*, Sergio Bertolissi (a cura di), Nuova Italia Editrice, Firenze, 1974.

<sup>95</sup>*Ivi*, Introduzione.

<sup>96</sup>*Ibidem*.

<sup>97</sup>*I Dibattiti di Putney*, Sergio Bertolissi (a cura di), Nuova Italia Editrice, Firenze 1974, Henry Ireton, p. 49: "Siamo tutti d'accordo che dobbiamo avere un governo rappresentativo e che la rappresentanza deve essere il più equa possibile".

<sup>98</sup>Sergio Bertolissi (a cura di), *op. cit.*, pp.70-78.

l'insofferenza di condividere il potere legislativo con la Camera dei Lord<sup>99</sup>, che, infatti, la dittatura di Cromwell abolì. Fu stabilito il principio di eguaglianza del voto, secondo il quale “una testa, un voto”<sup>100</sup>. Riguardo alla franchigia, rimase aperta la questione se il numero di seggi spettanti a Borghi e a Contee dovesse essere assegnato per numero di abitanti o per entità di tasse corrisposte<sup>101</sup>. Il sistema elettorale, infatti, era, allora come oggi, l'uninomiale a turno unico: Borghi e Contee disponevano di un certo numero di collegi, corrispondenti ad altrettanti seggi, in cui si presentavano singoli candidati alla Camera dei Comuni. Tale sistema aveva origine dall'antica concezione della rappresentanza per cui essa non era diritto del singolo individuo, ma dell'intera comunità locale<sup>102</sup>: chi si candidava nel collegio si candidava come suo rappresentante. Nel 1689 il *Bill of Rights* attribuì formalmente la sovranità all'organo complesso del “Re in Parlamento”<sup>103</sup>, imponendo un equilibrio di “freno reciproco”<sup>104</sup> tra le due istituzioni. Formalmente Camera dei Comuni e Camera dei Lord conservavano pari dignità all'interno del processo legislativo. Ma con l'ascesa degli Hannover, il potere di veto del Sovrano sulle leggi venne gradualmente meno<sup>105</sup>, mentre la parlamentarizzazione del sistema favorì la preminenza di fatto della Camera dei Comuni<sup>106</sup> sui *Lords*: potere legislativo e d'indirizzo politico erano ormai in mano alla Camera dei Comuni. Il processo terminò nel 1782 con la perdita delle colonie americane, che ridusse il prestigio del Re Giorgio III, l'ultimo ad opporsi a questo processo, sotto il governo di Pitt il Giovane. L'affermazione della forma di governo parlamentare realizzava così quell'ideale di “governo rappresentativo” sul quale gli uomini riuniti a Putney avevano manifestato ampio consenso, circa centoquarant'anni prima. Non erano state però risolte due importanti questioni: la franchigia, ossia il criterio con il quale assegnare i seggi a Borghi e a Contee, e quello, ben più scottante, del suffragio. Il problema della franchigia divenne urgente a seguito delle trasformazioni innescate dalla Rivoluzione Industriale: intorno al 1673 era stato determinato il numero massimo dei membri della Camera dei Comuni, di conseguenza i nuovi centri industriali non potevano avere una loro rappresentanza. La conservavano invece gli antichi Borghi, detti “Borghi putridi”, spopolati e senza alcun peso economico, il cui elettorato era così ridotto da essere facilmente manovrabile, in genere da un grande proprietario terriero locale, che così poteva garantirsi la propria elezione o quella di un suo protetto. Tra il 1783 e il 1830 furono intrapresi ben

---

<sup>99</sup>Sergio Bertolissi (a cura di), *op. cit.*, pp. 70-78.

<sup>100</sup>*Ivi*, Hery Ireton, p. 32: “*Mi pare d'aver convenuto che la rappresentanza deve essere egualmente distribuita. Ma la questione è se debba essere distribuita fra tutti, o se le stesse persone che oggi hanno il diritto di voto debbano essere ancora gli elettori, e fra loro debbano essere distribuiti i seggi*”.

<sup>101</sup>*Ivi*, Henry Ireton, p. 66: “*Quanto alla distribuzione dei rappresentanti, quando l'abbiate fatto secondo il numero degli abitanti, non credete non sia molto variabile, visto che quel numero è soggetto a cambiare di giorno in giorno? Ricordo che nelle proposte che furono pubblicate in nome dell'Esercito, v'è quella che i seggi siano distribuiti secondo le tasse che pagano*”.

<sup>102</sup>C. Mortati, *op. cit.* p. 12.

<sup>103</sup>*Ibidem*.

<sup>104</sup>*Ibidem*.

<sup>105</sup>*Ivi.*, p. 117.

<sup>106</sup>*Ibidem*.

10 tentativi da parte della Camera dei Comuni di superare l'opposizione dei *Lords* alla riforma dei collegi elettorali. Finalmente, nel 1832, il Parlamento approvò il *Representation of the People Act* in seguito al quale furono tolti 65 seggi ai “Borghi putridi” e assegnati o aumentati i seggi a 43 Città<sup>107</sup>. Il diritto di voto invece costituiva una questione più complicata e dibattuta. Durante i dibattiti di Putney erano emerse due posizioni contrapposte al riguardo, da un lato Henry Ireton, generale dell'esercito parlamentare, genero di Cromwell ed esponente della fazione degli “Indipendenti”, dall'altro Thomas Rainsborough, colonnello e portavoce dei “Livellatori”. Ireton poneva una distinzione tra i diritti che oggi definiremmo civili<sup>108</sup> e i diritti politici, i primi propri a tutti “*per diritto di nascita*”<sup>109</sup>, i secondi subordinati al possesso di “*un interesse permanente fisso*” nel paese<sup>110</sup>. Specificando il significato da dare alla definizione d'interesse permanente fisso, Ireton dichiarava: “*Voglio dire per permanenti e locali che non possono essere spostati in nessun altro luogo*”<sup>111</sup>. Egli si riferiva al possesso di una proprietà terriera, grande o piccola, o, per gli abitanti dei Borghi, all'appartenenza ad una corporazione: “*un luogo che ha il privilegio di un mercato e d'un industria... Poiché innanzi tutto chi vive della sua industria e della sua libertà di esercitare in una certa corporazione il suo mestiere che non può esercitare in un'altra, è legato a quel luogo, in quanto da esso trae i mezzi per vivere... quell'uomo ha un interesse ivi, un interesse permanente, che gli serve a vivere, e a vivere da uomo libero e indipendente*”<sup>112</sup>. La concezione della cittadinanza come legame con il territorio in cui si vive, “*un interesse legato a un luogo*”, ribadisce Ireton, è ancor oggi propria del pensiero conservatore<sup>113</sup>. Allo stesso modo lo è l'idea che la funzione del voto sia quella di difendere e far prosperare la proprietà. Proprio per il destino della proprietà Ireton manifesta grande preoccupazione, qualora il voto fosse concesso anche ai nullatenenti. Quest'ultimi sono equiparati agli stranieri proprio per la mancanza di un interesse permanente e locale, dunque del legame con il territorio in cui si vive. “*Se ammettete chiunque (al voto)*” argomenta Ireton “*... Potranno essere eletti quegli uomini, che non hanno alcun interesse locale e permanente. Perché essi non potrebbero decidere di abolire ogni proprietà? E ancora, potete con questa regola ammettere i forestieri... Voi desumete che questo sia il diritto del popolo, di ogni abitante, dal fatto che l'uomo ha tale diritto per natura, anche se non sia necessario alla propria conservazione; e perciò volete rovesciare la più fondamentale costituzione. In base alla stessa regola, mostratemi perché, per lo stesso diritto di natura, non dovrete impadronirvi di tutto ciò che possiede un uomo qualsiasi, anche se non sia necessario al vostro sostentamento. Mostratemi il punto al quale vi fermerete; dove, con queste regola,*

<sup>107</sup>C. Mortati *op. cit.*, p. 118.

<sup>108</sup>Vale a dire: “*Il giusto diritto di non essere allontanati dall'Inghilterra, di non vedersi negata l'aria o la residenza, e il libero uso delle strade e altre cose, di vivere fra noi*” Henry Ireton, *I dibattiti di Putney* S. Bertolissi (a cura di), Nuova Italia editrice, Firenze, 1974, p. 28.

<sup>109</sup>*Ibidem.*

<sup>110</sup>*Ibidem.*

<sup>111</sup>*Ivi*, Henry Ireton, p. 32.

<sup>112</sup>*I dibattiti di Putney*, S. Bertolissi (a cura di), Nuova Italia editrice, Firenze, 1974, p. 28., Henry Ireton, p. 33.

<sup>113</sup>R. Scruton, *Essere conservatore*, O. Sanguineti (a cura di), D'Ettoris Editori, Crotone, 2015.

*stabilirete il recinto che difenda la proprietà privata*<sup>114</sup>.” L'argomentazione di Ireton è rivolta anche contro l'allargamento del suffragio agli affittuari<sup>115</sup>, poiché considera anch'essi privi di un interesse fisso e permanente, di quel legame con il territorio, che li renda pienamente cittadini. Qui Ireton incontra opposizioni da più parti, giacché in quel tempo erano già in atto quelle trasformazioni che avrebbero visto scomparire quell'Inghilterra rurale, fondata sul primato delle attività agricole più o meno produttive. La definizione di proprietà era ormai per molti semplicemente il censo. “... Adesso votano solo quelli che hanno una libera proprietà con un reddito di quaranta scellini. Un uomo può avere in affitto un terreno che frutta cento sterline l'anno: può avere un affitto valido per tre generazioni, ma non ha diritto di voto”<sup>116</sup> afferma Petty, un esponente dei Livellatori, che tuttavia, in questo caso, esprime una posizione condivisa anche da molti Indipendenti tra cui forse anche Cromwell<sup>117</sup>. Quest'ultimo sembra concordare con quanti ritengono che “l'interesse permanente fisso” sia la proprietà e che la proprietà sia un censo più o meno consistente. È chiaro, infatti, che la più forte argomentazione contro il suffragio universale sia nella capacità data ai nullatenenti di abolire la proprietà<sup>118</sup>. Al contrario il suffragio censitario, escludendo i nullatenenti, garantisce la stabilità del possesso ai proprietari, di qualunque natura essi siano. Ed è proprio il censo, non più la proprietà terriera né tantomeno l'appartenenza ad una corporazione, un'istituzione estinta o in via d'estinzione per effetto della Rivoluzione Industriale, la determinante per l'accesso o meno al diritto di voto introdotta dal *Representation of the People Act* nel 1832. Esso, infatti, svincolò il diritto elettorale dal possesso fondiario, attribuendolo a chi, dai 21 anni d'età, godesse del reddito annuo di 10 sterline, o pagasse uguale somma per l'affitto di casa o fosse fittavolo di campagna pagando per l'affitto 50 sterline<sup>119</sup>. Le rigide posizioni di Ireton ormai erano superate, in favore di posizioni più pragmatiche espresse dagli elementi moderati già nel 1647. Tuttavia, la Rivoluzione Industriale aveva reso ancora più attuali le argomentazioni presentate da Thomas Rainborough in occasione dei Dibattiti di Putney in favore del suffragio universale. Egli riteneva “che l'uomo più povero in Inghilterra non sia affatto tenuto a rigore ad obbedire a quel governo che egli non ha avuto alcuna voce nel creare”<sup>120</sup>”. Rainborough temeva che i diritti politici fossero negati ai numerosi soldati che, nullatenenti, avevano

<sup>114</sup>Henry Ireton, S. Bertolissi (a cura di) *op. cit.* p.39.

<sup>115</sup>*Ivi*, p.38.

<sup>116</sup>*Ivi*, Petty, p. 37.

<sup>117</sup>*Ivi*, Oliver Cromwell, p. 52, riferendosi alle *Heads of Proposals*, documento redatto dai moderati contrari al suffragio universale: “Se l'allargamento ivi proposto è troppo limitato, forse vi sarà un numero assai considerevole di affittuari ereditari che dovrebbero avere il voto; e vi possono essere, sempre in quel documento, proposte che sono sfavorevoli alla massa del popolo, in quanto negano ad essa il voto”.

<sup>118</sup>Nathaniel Rich, S. Bertolissi (a cura di) *op. cit.* pp. 39-40 dichiara: “Confesso che l'obiezione su cui ha insistito per ultimo il generale commissario (Ireton) ha molto peso, in quanto in questo paese cinque su uno non posseggono alcun interesse permanente. Alcuni uomini hanno dieci dipendenti, altri venti, chi più, chi meno. Se il padrone e dipendenti avranno eguale diritto al voto, allora evidentemente quelli che non hanno proprietà nel paese, avranno interesse a eleggere coloro che si trovano nelle loro condizioni. Può accadere che la maggioranza decida per legge, non con la violenza, di abolire la proprietà privata”.

<sup>119</sup>C. Mortati, *op. cit.* p. 118.

<sup>120</sup>Thomas Rainborough, S. Bertolissi (a cura di) *op. cit.* p.27.

pur combattuto per le libertà del Parlamento contro l'assolutismo monarchico<sup>121</sup>. Essi, pertanto, non potevano tollerare di essere sostanzialmente equiparati agli stranieri perché, secondo l'argomentazione di Ireton, privi di un interesse permanente fisso nel paese, rappresentato dalla proprietà terriera. Rainborough non si opponeva alla concezione della cittadinanza come legame con il territorio, ma si rifiutava d'identificare quel legame con la proprietà o il censo. Inoltre, paventava che l'esclusione dei nullatenenti dal voto avrebbe reso la legge un'imposizione arbitraria dei più ricchi nei confronti dei più poveri<sup>122</sup>. Ciò era accaduto in passato con la liquidazione del sistema dei “campi aperti” e la legalizzazione delle “recinzioni”, nonché con l'imposizione della *poll tax*, e sarebbe accaduto di nuovo con le leggi contro le *Trade Unions* e lo sciopero. Le intollerabili condizioni di vita e di lavoro spinsero, infatti, i proletari a riunirsi in associazioni di mutuo soccorso e di rivendicazione collettiva: la difesa di queste associazioni e il riconoscimento della legittimità della contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro divennero il loro interesse permanente fisso da difendere e per il quale rivendicare il voto. Nel 1838 fu presentata alla Camera dei Comuni la *People's Charter* con la quale oltre un milione di britannici rivendicava l'attribuzione del diritto di voto ad ogni maschio di 21 anni, sano di mente e mai condannato, il voto segreto, nessun obbligo di proprietà per candidarsi a membro del Parlamento, l'indennità parlamentare. La Carta fu ripresentata nel 1842 con oltre tre milioni di firme. I firmatari della *People's Charter* furono detti *Cartisti*. La loro composizione (salarati), i loro metodi di lotta (lo sciopero), le loro rivendicazioni economiche e sociali (difesa dei salari e politiche attive contro la disoccupazione) farebbe pensare a loro come agli antenati dei Laburisti<sup>123</sup>. La Rivoluzione Industriale faceva sorgere una povertà nuova, priva del conforto della famiglia contadina e della comunità di villaggio, dettata dai cicli economici, accompagnata da una precarietà di vita e di lavoro sconosciuta nelle società rurali. I nuovi nullatenenti, privi del diritto di voto, ma immessi nella nuova economia di mercato che andava diffondendosi nell'isola, rivendicavano il suffragio universale per poter smantellare la legislazione contro i sindacati e le associazioni operaie e per promuovere l'intervento pubblico contro la povertà e la disoccupazione. Il ruolo dei partiti sarebbe stato fondamentale in questo processo: attraverso l'allargamento del suffragio *Tories* e *Whigs* intendevano estendere le rispettive basi elettorali delle categorie sociali delle

---

<sup>121</sup>Thomas Rainborough, S. Bertolissi (a cura di) *op. cit.*, p. 31: “... in quale condizione miserabile e incresciosa verrebbe a trovarsi un uomo che ha combattuto in questa guerra per il Parlamento! Bisogna riconoscere che molte persone che sono state mosse ad abbracciare questa causa dallo zelo e l'affetto di Dio e il paese, hanno a tal punto consumato le loro sostanze che, a giudicare da come vanno le cose dello stato e dell'Esercito, non riusciranno a mantenersi a galla se, una volta perse le proprie sostanze, o ridotte a un reddito inferiore a quaranta scellini l'anno, un uomo non potrà accampare alcun diritto”.

<sup>122</sup>Thomas Rainborough, S. Bertolissi (a cura di) *op. cit.*, p. 31: “... io penso e sono sempre della stessa opinione, che ogni uomo nato in Inghilterra non può e non deve, né per la Legge di Natura, né per quella di Dio, essere escluso dalla scelta di quelli incaricati di fare le leggi sotto le quali egli deve vivere, e per quel che io sappia, perdere altresì la vita. Penso dunque che non ci si possa molto impuntare su questo argomento dell'interesse. Credo in verità che non esista attualmente in Inghilterra un prodotto o effetto maggiore della tirannia di quello che provocherebbe questa esclusione”.

<sup>123</sup>M. Chase, *Chartism A New History*, Manchester University Press, Manchester, 2007.



quali erano esponenti<sup>124</sup>, nonché conquistare il voto dei ceti operai, portati alla ribalta politica proprio dall'allargamento del suffragio<sup>125</sup>. Nel 1867 veniva approvato un nuovo *Representation of the People Act*, voluto dal *tory* Benjamin Disraeli<sup>126</sup>. L'atto prevedeva una riduzione considerevole dell'ammontare del reddito necessario al godimento del diritto elettorale: il suffragio veniva esteso a coloro che fossero in possesso da almeno un anno di una casa per abitazione o fossero iscritti nell'elenco dei contribuenti della tassa a favore dei poveri (istituita nel 1834), permettendo l'accesso al voto agli operai artigiani dei Borghi<sup>127</sup>. Nel 1884, i *Whigs* estesero il diritto di voto anche ai lavoratori agricoli che godessero di un minimo di reddito stabile<sup>128</sup>. Alla fine della Grande Guerra il diritto di voto fu esteso a tutti gli uomini dai 21 anni e alle donne dai 30, indipendentemente dalle condizioni economiche<sup>129</sup>. Non era più possibile negare il suffragio universale, giacché la coscrizione introdotta nel 1916 aveva mandato al fronte uomini privi del diritto di voto, mentre il lavoro delle donne in supponenza degli uomini al fronte era stato fondamentale per sostenere lo sforzo bellico<sup>130</sup>. Nel 1928 un nuovo atto avrebbe equiparato l'età di accesso al voto tra uomini e donne a 21 anni, all'epoca la maggiore età<sup>131</sup>.

## 2.2 La chiara linea di separazione: il Partito Conservatore e il bipolarismo britannico

Il termine “*Tories*” indica, dal 1678 al 1760, i partigiani della Corona e della Chiesa Anglicana, sostenitori del diritto del Re a determinare l'indirizzo politico contro le posizioni parlamentariste, ostili ai progetti di riforma della Chiesa Anglicana e favorevoli all'esclusione dei non-anglicani dalle cariche pubbliche e dall'esercito<sup>132</sup>. Erano soprattutto proprietari fondiari, esponenti dell'Inghilterra rurale, idealmente ispirati ai “Cavalieri”, i partigiani del Re durante la guerra civile, che avevano riconquistato la maggioranza del Parlamento nel 1661, dopo la Restaurazione della Monarchia. Il loro declino coincide con quello della Monarchia costituzionale “pura”, sotto la spinta dei rivali *Whigs*, esponenti della borghesia cittadina, dell'industria e del commercio<sup>133</sup>: a partire dal 1714, anno dell'ascesa al trono di Giorgio I della dinastia degli Hannover, sarebbe iniziata la

<sup>124</sup>C. Mortati, *op. cit.* pp. 119-120.

<sup>125</sup>*Ibidem.*

<sup>126</sup>*Ibidem.*

<sup>127</sup>*Ibidem.*

<sup>128</sup>*Ibidem.*

<sup>129</sup>*Ibidem.*

<sup>130</sup>Dal discorso di George Cave, Home Secretary (corrispondente al nostro Ministro degli Interni), Conservatore, alla Camera dei Comuni il 22 maggio 1918: “*La guerra da parte di tutte le classi dei nostri compatrioti ci ha portato ad essere più vicini tra noi, ha aperto gli occhi degli uomini, e rimosso le incomprensioni su tutti i fronti. Ha reso, penso, impossibile per sempre che di nuovo, in ogni caso nel corso della vita della generazione presente, ci possa essere un risveglio del vecchio sentimento di classe che è stato responsabile di così tante cose e, tra le altre, dell'esclusione per un periodo di così tanta parte della nostra popolazione dalla categoria di elettori. Penso di non avere bisogno di dire di più per giustificare questa estensione della franchigia*”.

<sup>131</sup>Hansard, House of Commons, fifth edition, vol. 219, col 1035.

<sup>132</sup>K. Feiling, *The second Tory party, 1714–1832*, Macmillan, London; St. Martin's Press, New York, 1959.

<sup>133</sup>*Ibidem.*

parlamentarizzazione del sistema politico. Nel 1760, schiacciato dall'egemonia *whig*, l'antico partito si dissolse. Malgrado a rigore non si possa affermare che il Partito Conservatore propriamente detto abbia avuto origine dai vecchi *Tories*, è però indubbio che gran parte delle loro idee, quali la vicinanza alla Chiesa Anglicana e la fedeltà alla Corona, così come le categorie sociali da loro rappresentate, ossia i proprietari fondiari, siano state fatte proprie dai moderni conservatori inglesi. Questi ebbero origine da una costola dei *Whigs*, precisamente dal pensiero politico di Edmund Burke<sup>134</sup>. Quest'ultimo, distaccatosi dalla maggioranza del suo partito, è ricordato per la forte posizione presa contro la Rivoluzione Francese<sup>135</sup>. Egli dichiarò che l'uomo di Stato ideale avrebbe dovuto possedere “una disposizione a conservare e un'abilità a migliorare, unite insieme”<sup>136</sup> e che la società si fonda su un contratto “tra i vivi, i morti e le future generazioni”<sup>137</sup>. Il richiamo ai “padri” era contenuto nel *Bill of Rights*, la cui eredità rappresenta l'essenza dell'identità nazionale inglese: l'idea che il dovere di coloro che ricevano questa eredità sia quello di trasmetterla ai “figli” sta alla base del pensiero conservatore<sup>138</sup>. Secondo Burke, i rivoluzionari francesi intendevano negare il principio da lui considerato alla base dell'ordine sociale: la differenza tra le varie classi, che garantiva l'armonia interna alla società<sup>139</sup>. Il suo bersaglio era l'egualitarismo, in nome del quale la Francia stava sovvertendo l'ordine costituito, aprendo la strada al caos e ad una futura dittatura militare<sup>140</sup>. Sconvolto dall'ateismo dei filosofi francesi, Burke intendeva salvaguardare la morale cristiana<sup>141</sup>, rappresentata in Inghilterra dalla Chiesa Anglicana, parte fondamentale della tradizione e, dunque, dell'identità nazionale inglese. Anche se egli, di madre cattolica irlandese e coerente con le sue origini *whig*, prese posizione a favore del riconoscimento della libertà di culto ai cattolici. Il moderno pensiero conservatore, in effetti, identificherà come nemico il laicismo anticristiano, non più il cattolicesimo o il protestantesimo non anglicano. Accanto alla morale cristiana Burke, come Henry Ireton durante i Dibattiti di Putney, si preoccupava di difendere la proprietà privata e corporativa<sup>142</sup>, ritenendola anch'egli necessaria per salvaguardare la libertà. L'importanza delle corporazioni e della libertà di associazione è centrale nel pensiero conservatore: è con orrore che Burke guardava allo smantellamento dei “corpi intermedi” da parte dei rivoluzionari francesi costituitisi nel corso dei secoli<sup>143</sup>. Da un punto di vista conservatore, sono le associazioni, i corpi intermedi in cui la società si organizza, a costituire il più affidabile baluardo contro la tirannia<sup>144</sup>: in esse, gli individui cooperano

---

<sup>134</sup>F. Giubilei, *Storia del pensiero conservatore*, Giubilei Regnani editore, Roma-Cesena, 2016, pp.87-96.

<sup>135</sup>*Ibidem*

<sup>136</sup>Citato in F. Giubilei *op. cit.* p.87.

<sup>137</sup>F. Giubilei, *op. cit.* p. 87.

<sup>138</sup>R. Scruton, *op. cit.*, p.43.

<sup>139</sup>F. Giubilei, *op. cit.* p. 87.

<sup>140</sup>*Ivi*, p. 87.

<sup>141</sup>*Ivi*, p. 88.

<sup>142</sup>*Ibidem*.

<sup>143</sup>F. Giubilei, *op. cit.*, pp. 92-93 e R. Scruton, *op. cit.* p. 47-48.

<sup>144</sup>F. Giubilei, *op. cit.*, p. 61.

per il raggiungimento di obiettivi comuni in autonomia dal potere politico<sup>145</sup>. A differenza dei giacobini, i Conservatori rifiutano l'idea di popolo come massa indistinta, retta da una sola volontà e guidata da un solo gruppo che ne è custode e interprete<sup>146</sup>: non esiste il “popolo” in quanto tale, esistono le classi sociali, all'interno di una gerarchia che prevede reciproci obblighi tra esse<sup>147</sup>. La posizione in questa gerarchia deriva dal principio legittimista di ereditarietà<sup>148</sup> e dal merito individuale, rappresentato dalla proprietà, acquistata e conservata attraverso il lavoro<sup>149</sup>. Tale gerarchia deve persistere affinché permanga l'armonia sociale. Secondo i Conservatori, l'egualitarismo, abolendo la gerarchia sociale, abolisce il carattere pluralista della società, spianando la strada prima al disordine, poi alla tirannia, poiché in una società sempre più atomizzata lo Stato potrà facilmente estendere il suo intervento nell'amministrazione, e di conseguenza il suo controllo sulla vita delle persone. I Conservatori, invece, difendono il pluralismo sociale, sul quale è fondato il governo della libertà sotto la Legge, che limita e assoggetta il potere dello Stato<sup>150</sup>. Burke, da vecchio *whig*, rivendicava l'importanza della Gloriosa Rivoluzione, distinguendola nettamente da quella Francese: la prima avvenuta per difendere la Costituzione e la tradizione e ristabilire l'equilibrio politico, tutelando i valori fondanti della monarchia inglese, la seconda, al contrario, sovvertiva l'antico ordinamento del paese, spezzando ogni equilibrio politico<sup>151</sup>. L'Assemblea Nazionale, infatti, è definita da Burke: “*un organismo costituito con ogni possibile potere e senza alcuna possibilità di controllo esterno*”<sup>152</sup>. La conseguenza sarebbe stata l'assolutismo, ossia lo scioglimento dell'organo sovrano dai vincoli della Legge, destinato a sfociare in una nuova tirannia anticristiana, mirante alla distruzione “*della Corona, della Chiesa, della nobiltà e del popolo*”<sup>153</sup>. La Gloriosa Rivoluzione, al contrario, aveva frenato definitivamente ogni tentativo assolutista, salvato la libertà religiosa e i diritti di proprietà. Accusato di essersi convertito al pensiero reazionario da parte degli altri *Whigs*, Burke manteneva in realtà una forte coerenza nel suo pensiero. Eletto alla Camera dei Comuni nel 1765, si era battuto contro l'idea di un potere privo di restrizioni, in quel caso quello regio, sostenendo il ruolo dei partiti politici nel mantenere un principio di opposizione<sup>154</sup>, in grado di arginare gli abusi del Re o delle *lobbies* all'interno del Governo. In nome delle antiche libertà aveva, dunque, difeso i diritti dei coloni americani e preso la parola contro le persecuzioni dei cattolici in Irlanda<sup>155</sup>. Con gli stessi argomenti attaccava l'Assemblea Nazionale, ammonendo i suoi compatrioti che simpatizzavano per

---

<sup>145</sup>R. Scruton, *op. cit.*, p. 195.

<sup>146</sup>F. Giubilei, *op. cit.*, p. 61.

<sup>147</sup>F. Giubilei, *op. cit.*, pp. 51-52.

<sup>148</sup>F. Giubilei, *op. cit.*, p. 116 in cui si cita *A Dictionary of Political Thought* di Roger Scruton, Macmillian, Londra, 1982 e G. Malgieri (a cura di). *Conservatori. Da Edmund Burke a Russell Kirk* cit. p. 366.

<sup>149</sup>R. Scruton, *op. cit.*, p. 89.

<sup>150</sup>F. Giubilei, *op. cit.*, p. 67-77.

<sup>151</sup>*Ivi*, p. 93-94.

<sup>152</sup>Citato in F. Giubilei, *op. cit.*, p. 93-94.

<sup>153</sup>*Ivi*, p. 94.

<sup>154</sup>F. Giubilei, *op. cit.*, p.88.

<sup>155</sup>*Ivi*, p.88-89.

la Rivoluzione, convinto che bisognasse agire con fermezza contro la Francia rivoluzionaria prima che destabilizzasse l'intera Europa<sup>156</sup>, compresa la Gran Bretagna. In effetti, nel 1792 il governo rivoluzionario in Francia emise i decreti che dichiaravano appoggio a tutti gli europei che intendessero rovesciare i loro sovrani, arrivando a dichiarare guerra alla Gran Bretagna il 1° febbraio 1793, convinta di suscitarsi rivolta. Ma la principale conseguenza della guerra nella politica interna britannica fu il blocco delle riforme parlamentari in atto: fu facile per i conservatori accusare i riformisti di giacobinismo. Furono approvate leggi contro il diritto di associazione e di assemblea pubblica. Il Parlamento approvò addirittura l'arresto arbitrario dei sospettati di giacobinismo. A seguito della perdita delle colonie americane, nel 1782, si era formato il governo di William Pitt, detto "Il Giovane", per distinguerlo da suo padre, William Pitt "Il Vecchio". Di origine *whig*, e dunque sostenitore della parlamentarizzazione del sistema politico, si attestò, nel corso della sua carriera politica, su posizioni tradizionalmente *tory*, entrando nel novero dei fondatori del conservatorismo inglese<sup>157</sup>. Egli fu l'artefice di quelle riforme fiscali che permisero alla Gran Bretagna di sostenere lo sforzo bellico contro la Francia rivoluzionaria e contro Napoleone Bonaparte. Si trattava, in fondo, della prima guerra nella quale i ceti rappresentati alla Camera dei Comuni, principali contribuenti dell'erario, sentivano come propria, perché la Francia rivoluzionaria minacciava il loro sistema politico faticosamente costruito. Così, dopo le leggi speciali, restrittive delle libertà individuali, la Camera dei Comuni approvò la prima imposta sul reddito perpetua in Gran Bretagna: fu il primo sistema tassativo che garantiva una discreta certezza di gettito e introduceva un criterio d'equità nel prelievo, sino ad allora affidato a regole approssimative. Nel 1806 gli inglesi trionfarono nella Battaglia di Trafalgar, scongiurando il rischio d'invasione dell'isola da parte dei francesi. Nello stesso anno, William Pitt Il Giovane morì. L'Inghilterra continuò la guerra contro Napoleone finché non lo ebbe sconfitto a Waterloo nel 1815. I seguaci di Burke e di Pitt Il Giovane, tutti ex *Whigs*, composero, dopo la morte di Pitt, il nuovo partito *tory*,<sup>158</sup> comunemente definito così a partire dal 1812. Questo partito si distingue dal vecchio partito *tory*, per composizione e in parte per orientamento ideologico: i nuovi *Tories* non erano più i partigiani della Corona, difensori del diritto del Re a determinare l'indirizzo politico, ma, in quanto vecchi *Whigs*, sostenitori del diritto della maggioranza parlamentare a determinare l'indirizzo politico<sup>159</sup>. Nel 1834, Robert Peel, influente membro del partito, un industriale, non un proprietario fondiario, delineò nel suo Manifesto di Tamworth la prima esposizione formale dei principi sul quale si basa il moderno Partito Conservatore<sup>160</sup>. Lo stesso Peel preferì il termine di Conservatori per gli esponenti della propria parte politica, piuttosto che *Tories*. Il

<sup>156</sup>F. Giubilei, *op. cit.*, p. 90.

<sup>157</sup>R. Blake, *The Conservative Party from Peel to Major*, Heinemann, London, 1997, p. 9.

<sup>158</sup>J.J. Sack, "The Memory of Burke and the Memory of Pitt: English Conservatism Confronts its Past, 1806-1829," *Historical Journal* Vol.30 No 3, Cambridge University Press, Cambridge, 1987, pp 623-640.

<sup>159</sup>K. Feiling, *op. cit.*, Macmillian, London, 1938.

<sup>160</sup>F. Giubilei, *op. cit.* p. 83.

Partito Conservatore nasceva con l'obbiettivo, in mancanza di una Costituzione scritta del Regno Unito, di essere custode della costituzione materiale dell'Inghilterra e della sua tradizione politica ed economica. Segnavo così la linea di separazione del bipolarismo britannico contemporaneo, contrapponendosi ai tentativi di sconvolgere l'assetto tradizionale del paese sancito dalle Carte sottoscritte dal Sovrano e dal Parlamento nel corso dei secoli. Per i Conservatori il compito primario del Parlamento è la difesa delle libertà individuali e dei diritti economici dal potere politico. Pertanto, esso deve non solo proteggere la libertà individuale, ma soprattutto la proprietà, che quella libertà rende possibile nella pratica, da una tassazione eccessiva, imponendo un principio di economicità all'amministrazione dello Stato. I Conservatori, inoltre, considerano le comunità locali una realtà fondamentale da preservare, al pari dei diritti dell'individuo, nella consapevolezza che la cittadinanza e la stessa identità nazionale è il legame con il territorio in cui si vive, da custodire e proteggere da rischiosi mutamenti<sup>161</sup>. La difesa dell'eredità dei padri si contrappone all'egualitarismo, prima di stampo radicale ed in seguito laburista, minaccia a quella gerarchia dal loro punto di vista garanzia di armonia sociale<sup>162</sup>. Infine, malgrado l'inesorabile secolarizzazione della società, il Partito Conservatore continuò a ribadire l'importanza della Chiesa d'Inghilterra, considerata all'origine dell'identità nazionale inglese<sup>163</sup>. L'approvazione del *Bill of Rights* aveva aperto la strada agli Atti di Tolleranza nei confronti dei protestanti non conformi. Molto più tarda fu l'inclusione dei cattolici: poiché essi riconoscevano come massima autorità religiosa il Papa, un sovrano straniero, che esercitava la sua influenza su gran parte dell'Europa, si temeva di attribuire i diritti politici a sudditi sleali, capaci di utilizzare il diritto voto per sabotare l'indipendenza nazionale. Nel 1801 Giorgio III si era rifiutato di firmare il disegno di legge sull'Emancipazione dei Cattolici, causando un breve allontanamento dal Governo di Pitt Il Giovane, sostenitore della legge. L'Atto di Emancipazione dei Cattolici fu approvato ed entrò in vigore nel 1829. Restava aperta la questione su come trattare con l'ormai affermata economia di mercato: Robert Peel, industriale, era favorevole al libero scambio, ma all'interno del Partito Conservatore erano i proprietari fondiari a rappresentare la tradizionale base elettorale<sup>164</sup>. Per numerosi esponenti Conservatori bisognava difendere l'economia rurale, propria di numerose comunità locali dell'Inghilterra, pertanto essi sostenevano il protezionismo agrario, concretizzato nelle *Corn Laws*, che imponevano dazi d'importazione sul grano. La “difesa della campagna” è una costante del conservatorismo inglese, poiché è nella campagna che si custodisce la tradizione che appiana le contraddizioni della modernità proprie della Città Industriale. Nel 1846 queste divisioni giunsero ad una svolta. Era in corso, infatti, la Grande Carestia Irlandese, pertanto erano forti le pressioni per l'abrogazione dei dazi sul grano, in modo da facilitare l'importazione di

---

<sup>161</sup>R. Scruton, *op. cit.* 157-172.

<sup>162</sup>F. Giubilei, *op. cit.*, p. 87.

<sup>163</sup>R. Scruton, *op. cit.* p. 271-288.

<sup>164</sup>Richard A. Gaunt, *Sir Robert Peel: The Life and Legacy*. I.B.Tauris, London, 2010, p.3.

ingenti quantità di grano, abbassando così il prezzo del pane. I proprietari fondiari diedero battaglia, seguiti dagli affittuari, dai contadini e dai lavoratori agricoli, ma proprio in quegli anni la bilancia demografica del paese si stava inclinando a favore dei ceti urbani, interessati ad un prezzo più basso del pane. Gli industriali supportarono la campagna contro il protezionismo agrario perché l'abbassamento del prezzo del pane avrebbe permesso di contenere, se non di ridurre, i salari operai. Quando la proposta di abrogazione delle *Corn Laws* fu messa ai voti alla Camera dei Comuni la maggioranza conservatrice si spaccò: Robert Peel e i suoi seguaci votarono a favore insieme all'opposizione *whig*, ma la maggioranza dei parlamentari conservatori, capeggiata da Benjamin Disraeli, votò contro. Dopo il 1846 i Conservatori persero il governo del paese a favore dei *Whigs*<sup>165</sup>. Nel 1859 gli eredi politici di Robert Peel formarono con i *Whigs* e i Radicali, il Partito Liberale. Tra loro c'era William Gladstone, futuro Primo Ministro per quattro volte. Ma nel 1874 i Conservatori, guidati da Benjamin Disraeli, forti dell'appoggio degli operai artigiani, ai quali la riforma del 1867 aveva esteso il diritto di voto, tornarono alla guida del paese con un programma di riforme volto a guadagnare l'appoggio delle plebi urbane<sup>166</sup>. Nel 1875 il Parlamento approvò l'*Employers' and Workman's Act* e il *Conspiracy Act*<sup>167</sup> che con i quali decriminalizzava le *Trade Unions* e riconosceva il diritto di sciopero<sup>168</sup>. Le riforme furono portate avanti in polemica con i Liberali, etichettati come individualisti<sup>169</sup>. Disraeli d'altro canto rinunciò a reintrodurre il protezionismo agrario proprio per non entrare in conflitto con i lavoratori urbani<sup>170</sup>. Nel 1880 i Conservatori persero le elezioni, Gladstone tornò ad essere Primo Ministro (era stato sconfitto da Disraeli nelle elezioni del 1874). Conservatori e Liberali si alternarono al governo del paese fino al 1922, quando i Liberali furono sorpassati dal Partito Laburista.

---

<sup>165</sup>F. Giubilei, *op. cit.*, p. 83.

<sup>166</sup>*Ivi*, p.99.

<sup>167</sup>*Ibidem*.

<sup>168</sup>*Ibidem*.

<sup>169</sup>*Ivi*, p.52.

<sup>170</sup>R. Blake, *Disraeli*, St. Martin's Press, New York, 1966, pp. 698-699.

## Conclusioni

La monarchia parlamentare inglese è sorta a seguito dell'affermazione del principio della supremazia del Parlamento nel processo legislativo, sotto l'impulso dei *Whigs*, esponenti della borghesia cittadina, dell'industria e del commercio, partigiani del Parlamento, vincitori sui *Tories*, esponenti dell'aristocrazia fondiaria e partigiani della Corona. Si è mantenuta e consolidata, in assenza di una Costituzione scritta che ne delineasse i caratteri, grazie alla formazione del Partito Conservatore, non a caso fondato da esponenti *Whigs*, preoccupati della conservazione della costituzione materiale del Regno da eventuali atti eversivi, analoghi a quelli manifestatisi in Francia con la Rivoluzione. Tale costituzione materiale comprende innanzi tutto la Monarchia e la Chiesa Anglicana, considerati baluardi dell'indipendenza e dell'identità nazionale, la proprietà e la morale cristiana, considerate all'origine di quella gerarchia sociale e dei reciproci obblighi tra le diverse classi, che costituiscono insieme l'armonia sociale. La Rivoluzione Industriale, innescando un processo di secolarizzazione ha reso questo sistema più forte, facendo cadere la minaccia fino ad allora rappresentata dai cattolici che poterono così essere inclusi nella partecipazione politica. Essa ha, inoltre, immesso nel processo economico masse di nullatenenti che sono andate a costituire il proletariato urbano. Queste hanno formato le prime associazioni operaie per il mutuo soccorso e la rivendicazione di salari più alti e migliori condizioni di lavoro. Poiché tali associazioni erano penalizzate dalla legislazione vigente, in quanto le masse nullatenenti erano escluse dalla rappresentanza, esse rivendicarono il diritto di voto per far valere anche i propri interessi. L'ultimo, ma fondamentale, elemento necessario al consolidamento della monarchia parlamentare inglese è stata l'interiorizzazione da parte delle masse dell'ideale del "governo rappresentativo", un sistema di governo in cui il potere legislativo è nelle mani di coloro che rappresentano la Nazione in quanto eletti alla Camera dei Comuni. Pertanto, rivendicando l'accesso alla rappresentanza parlamentare ed organizzandosi per eleggere deputati che sostenessero politiche a loro favore, i lavoratori della Rivoluzione Industriale intendevano smantellare le leggi contro le associazioni operaie e il diritto di sciopero ed in secondo luogo promuovere leggi che migliorassero la loro condizione. Per lungo tempo i lavoratori e le *Trade Unions* si appoggiarono ai partiti esistenti, i Liberali di Peel, favorevoli all'abolizione dei dazi sul grano per un prezzo più basso del pane, i Conservatori di Disraeli, promotori della prima legislazione sociale e della decriminalizzazione delle *Trade Unions* e del diritto di sciopero. All'inizio del XX secolo, forti del numero e dell'organizzazione, essi avrebbero fatto valere i propri interessi organizzandosi in un proprio Partito, il Partito Laburista. Quest'ultimo, fondato dalle *Trade Unions* e sostenuto dalle quote pagate dai lavoratori iscritti, avrebbe perseguito gli interessi della classe operaia con maggior forza, ma senza rappresentare un pericolo per la stabilità del sistema, mantenendosi nel solco della tradizione inglese della rappresentanza intesa su base cetuale. Questa profonda fedeltà alle istituzioni avrebbe permesso alla Gran Bretagna di reggere alle

successive sfide: la Grande Guerra, la crisi sociale degli Anni Venti, l'indipendentismo irlandese, la Seconda Guerra Mondiale, la decolonizzazione e la crisi di fine Anni Settanta. Non è dunque un eccesso di ottimismo pensare che sia in grado di superare anche l'attuale.



## Bibliografia

### Volumi

- D. Bates, *William the Conqueror*, Tempus, Brimscombe-Stroud, 2001.
- R. Blake, *Disraeli*, St. Martin's Press, New York, 1966.
- R. Blake, *The Conservative Party from Peel to Major*, Heinemann, London, 1997.
- F. L. Carsen, *The New Cambridge Modern History*, Vol.5, Cambridge University Press, Cambridge, 1961.
- M. Chase, *Chartism A New History*, Manchester University Press, Manchester, 2007.
- A. Cheetam, *The Life and Times of Richard III*, Weidenfeld & Nicholson, London, 1972.
- B. Coward, *The Stuart age: England, 1603–1714*, Pearson Education, Harlow, 2003.
- K. Feiling, *The second Tory party, 1714–1832*, Macmillian, London, 1938
- M. Fossati, G. Luppi, E. Zanette, *Parlare di Storia, Lessico Competenze Cittadinanza, Vol.1 La formazione dell'Europa moderna*, Bruno Mondadori, Torino, 2009.
- Jean Froissart, *Chronicles*, S. Luce e G. Raynaud (a cura di), Parigi, 1869-1897.
- Richard A. Gaunt, *Sir Robert Peel: The Life and Legacy*, I. B. Tauris, London, 2010.
- C. Given-Wilson, *Chronicles of the Revolution, 1397–1400: The Reign of Richard II*, Manchester University Press, Manchester, 1993.
- C. Given-Wilson, *Chronicles: the writing of history in medieval England*, Hambledon & London, London, 2004.
- F. Giubilei, *Storia del pensiero conservatore*, Giubilei Regnani Editore, Roma-Cesena, 2016.
- Harris, *Revolution: The Great Crisis of the British Monarchy, 1685–1720*, Penguin Books, London, 2006.
- M. A. Hicks, *Richard III*, Tempus, Stroud, 2001.
- M. Kishlansky, *L'età degli Stuart*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- F. Libermann, *The National Assembly and Anglo-Saxon Period*, University of California, Halle a.

S.M Niemeyer, 1913.

T. More, *Utopia*, Franco Cuomo (a cura di) Newton Compton editori, Roma, 2010.

M. Morris, *A great and terrible king Edward I and the forging of Britain*, Hutchinson, London, 2008.

C. Mortati, *Le forme di governo Lezioni*, Cedam, Padova, 1973.

C. Oman, *Political History of England, 1377-1485*, Longmans, Green and Co., London, 1910.

M. Prestwich, *Plantagenet England: 1225–1360*, Oxford University Press, Oxford, 2007.

D. Purkiss, *The English Civil War: A People's History*, Harper Perennial, London, 2007.

*I dibattiti di Putney*, Sergio Bertolissi (a cura di), Nuova Italia editrice, Firenze, 1974.

R. Scruton, *Essere conservatore*, Oscar Sanguineti (a cura di), D'Ettoris Editori, Crotone, 2014.

T. D. Triggs, *The Saxons*, MacDonald Educational Ltd., Cambridge, 1979.

C. V. Wedgwood, *The King's War: 1641–1647*, Fontana, London, 1970.

### **Riviste**

D.S. Bachrach, *The organisation of military religion in the armies of King Edward I of England (1272–1307)*, Journal of Medieval History Vol. 29 Issue 4, University of New Hampshire, Durham 2003.

H. Kleineke, *Richard III and the Origins of the Court of Requests*, The Ricardian Vol. XVII, Richard III Society, 2007.

M. L. Nash, *Crown, Woolsack and Mace: the model Parliament of 1295*, Contemporary Review Vol. 267 Issue 1558, 1995.

J.J. Sack, “*The Memory of Burke and the Memory of Pitt: English Conservatism Confronts its Past, 1806-1829.*”, Historical Journal Vol. 30 No 3, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.

### **Sitografia**

*Bill of Rights*

[http://www-3.unipv.it/webdspd/storiadoc/Doc%20GB/1688%20Bill%20of%20Rights%20\(tr\).htm](http://www-3.unipv.it/webdspd/storiadoc/Doc%20GB/1688%20Bill%20of%20Rights%20(tr).htm)

Hansard, *House of Commons, fifth edition, vol. 219.*

*Magna Charta Libertatum(1215)*Michele Ducas Puglia (a cura di)  
[http://www.rivstoricavirt.com/rivstoricavirt\\_sito/CorpoMC1215I.html](http://www.rivstoricavirt.com/rivstoricavirt_sito/CorpoMC1215I.html)

*Summary of the thesis*

This thesis has two aims, well-explained by the title: “*The birth and consolidation of parliamentary monarchy in England*”.

The first aim is to demonstrate that the parliamentary monarchy in England was born thanks to conflicts, between the Parliament and the King on the issue of taxation, in which the Parliament has gained more political power forcing the King to sign concessions and statutes in exchange for approving of new taxes. These concessions and statutes limited the royal power and enforced the political position of the Parliament, as well as the civil and economic rights of the English subjects. This process was concluded in 1782, when the parliamentarisation of the system was completed.

The second aim is to demonstrate that this system has been consolidated thanks to the rise of the Conservative Party which has effectively defended the English parliamentary monarchy, considering both its institutions and the functions attributed to them. This material Constitution proved suitable to withstand even the widening of suffrage.

The system of alternation, established following the parliamentarisation, kept itself, seeing only the transition from the Liberal Party to the Labour Party as Conservatives' contender for the leadership of the country.